

APRILE. Tiepido, quest'anno, almeno qui da noi; con tanto sole dopo l'acqua il freddo e la neve di un inverno lungo. Ma forse gradevole per chi ama e può sciare. Perché in ogni cosa occorre trovare l'aspetto positivo, anche per bilanciare chi fa esattamente il contrario. E testimonianza ci

Periodico
di informazione e cultura

Anno XL n. 417
Aprile 2009

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

viene dall'Abruzzo con gente che sa trovare, anche nel dramma, motivo di resistenza, forza, rilancio. Anziani e giovani insieme, con energia collettiva; per una nuova primavera. Sotto le tende, fredde e bagnate di pioggia. Eppure con sorriso, per forza mesto, ma che sa di sprone per tutti. (Simpl)

FORZA E GENTILEZZA

Da sempre avevamo sentito paragonare gli abruzzesi ai friulani per forza, tenacia e resistenza nelle avversità. La tragedia che ha colpito L'Aquila e il suo territorio nella drammatica settimana santa di questo mese di aprile ha evidenziato il parallelismo sia negli aspetti sconvolgenti del cataclisma, che richiamava l'evento del 1976, sia nella dignità della gente di fronte a lutti gravissimi di persone, case e cose.

In più, davvero ci è parso di cogliere negli intervistati di questi giorni una marcata tonalità di gentilezza. Un senso di equilibrio, di misura, di pudore. Nessuna scompostezza, neanche nella pur chiara e determinata denuncia di evidenti responsabilità emergenti da certi aspetti della immane distruzione. Forse tali modalità di reazione al disastro hanno reso meno aspro anche lo scontro politico che da anni, ormai, in Italia è diventato perfino vergognoso.

In effetti, la forza e la gentilezza della gente comune sembra di gran lunga qualificare il nostro Paese in termini migliori della classe dirigente che lo rappresenta, naturalmente con le dovute eccezioni. Qualità positive che a noi sembrano presenti soprattutto in qualche espressione emergente nell'ambito delle nuove generazioni. Senza, con questo, farci grandi illusioni; ben consapevoli come siamo delle molte contraddizioni che purtroppo si evidenziano anche in chi ha un'età meno adulta.

Novità di forza, innanzitutto, perché c'è tanta gente giovane, ma non solo, che sta resistendo all'andazzo pericolosissimo del lamento protestatorio, infecondo e controproducente. Gente che crede nella possibilità di risorgere da qualsiasi situazione negativa in cui ci si venga a trovare. Un atteggiamento di forza che in questo tempo pasquale trova in chi crede anche robusta ispirazione ed energia interiore. Ma che si avverte pure in tante persone di buona volontà, a prescindere da appartenenze religiose.

E poi novità di gentilezza che, in senso più profondo, non richia-

ma solo modi di dire e di fare misurati e rispettosi ma, soprattutto, disponibilità a buone relazioni. In primo luogo in rapporto a chi ha bisogno, rendendosi conto che c'è sempre un gran numero di persone che stanno peggio di noi e mancano perfino del necessario per vivere. In questi tempi, in particolare, non solo le famiglie dei terremotati di Abruzzo, ma pure quelle dei senza lavoro.

Ci ha colpito a Pordenone il fatto che giovani dei vari movimenti politici, da destra a sinistra, si siano messi insieme per raccogliere fondi a favore dei disastrati abruzzesi. Ci colpisce, inoltre, che istituzioni pubbliche di ogni colore si uniscano all'impegno di comunità religiose per lo stesso scopo. E sembra si possa, così, diradare (e Dio voglia anche dissolvere in maniera durevole) quell'atmosfera greve di diffidenza e polemica che in questi ultimi tempi stava montando.

Forza di intenti e gentilezza sostanziale di relazioni potrebbero farci fare un salto di qualità nella democrazia che si trova in difficoltà a interpretare non solo le necessità, ma soprattutto le energie morali e ideali del nostro popolo. Un popolo non da strumentalizzare, specie in tempi di elezioni coincidenti con tempi di disgrazie; ma mettendosi davvero tutti insieme, perché, come scriveva Jacques Maritain, «non conta dichiararsi per il popolo, ma stare con il popolo».

Luciano Padovese



PIERETTE D'ORZO. È proprio vero che a una certa età si arrischia di dimenticare quello che sta sotto il naso, mentre ti tornano in mente cose incredibili e lontanissime. Come le pierette d'orzo, una sorta di piccole caramelle, quadrate, piatte, gialle e trasparenti con gusto speciale. Strano che a portarcele alla memoria con il loro gusto e la particolare fisionomia, ma soprattutto il contorno di gioioso godimento, sia stata una persona amica, ma di giovane età. Quasi a dire che esistono i fenomeni carsici anche di cose lontane, che credi per sempre perdute e invece riappaiono quasi d'incanto. Come i «caramelli», piccole melette per metà coperte di zucchero candito. Ma costavano 40 centesimi, prezzo impossibile per noi. Ridotti, allora, solo a contemplare estatici il carrettino dell'ambulante presso la scuola elementare; e i compagni di famiglia bene, spavaldi con lo stecco in mano che infilzava quella leccornia, ad esibire la loro condizione privilegiata. Ma anche le pierette non erano di facile raggiungimento. Forse allora, come ora, si compravano in farmacia. E occorreva un male di gola, vero o presunto per poterle acquisire. E ora, due piccole, simboliche confezioni come dono pasquale. Ma meno trasparenti di allora; forse anche meno dolci. Un po' come tutte le cose, quando tornano di lontano, magari avendole a lungo vagheggiate con nostalgia. Forse anche perdendo un po' di tempo.

Ellepi

SOMMARIO

Giovani e politica

Non è vero che non vogliono saperne. Vogliono partire sempre dal basso con ascolto vero e coerenza. **p. 2 e 3**

Prendersi cura della città

Conservare il vecchio, costruire il nuovo, problematiche sociali evidenziate dal terremoto in Abruzzo. Monitoraggio a Pordenone. **p. 4**

Europa lontana?

Elezioni europee. Il valore di una scelta che avrà un impatto sul quotidiano di ognuno di noi. L'Unione Europea vista ancora come regno dei tecnocrati, degli obblighi senza senso. **p. 5**

Scuola e meritocrazia

Le proposte del consulente Roger Abravanel: controllo qualità per insegnanti e ai giovani otto valori da coltivare. **p. 5**

Cantieri e crisi

Opere pubbliche piccole e grandi nel Piano Friuli Venezia Giulia presentato dall'assessore Lenna. Purché snello e rapido. **p. 6**

Interventi mirati

La Provincia di Pordenone prima in regione con una serie di misure a sostegno di lavoratori e famiglie impovverite dalla crisi. **p. 7**

Carte di Tito Maniaco

In preparazione alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone una mostra dedicata alla recente attività pittorica dello scrittore poeta e saggista. **p. 11**

Un film un libro

La difficile ma non impossibile via del dialogo nel film israeliano "Il giardino dei limoni" e il subdolo virus di assuefarsi al male nell'ultimo romanzo di Scurati. **p. 11 e 16**

Pittura, mosaico e workshop

La pittura limpida e visionaria di Renzo Tubaro in una mostra a Udine; tendenza mosaico a Pordenone e la fertile utopia dei Colònos. **p. 13-16**

Momento giovani

Sull'uso della parola patria ed esperienze da soggiorni studio e viaggi in Irlanda, Bosnia, Egitto, Australia. **p. 17-21**



UN NUOVO WWW CON IL MENSILE ONLINE

“Più lungo da digitare ma più facile da ricordare” è lo slogan del nuovo sito web del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone, che dà vita anche a questo mensile.

www.centroculturapordenone.it

Sarà una sorpresa per molti. Oltre a trovare i programmi aggiornati di tutte le associazioni culturali di Via Concordia 7 a Pordenone, arricchiti da resoconti fotografici, video, interviste e vari approfondimenti, anche gli amici più lontani potranno “scoprire” il Centro visitando i suoi ambienti stanza per stanza.

Per non parlare della facile consultazione del catalogo di oltre 40 anni di pubblicazioni nelle Edizioni Concordia Sette, dell'archivio fotografico delle maggiori mostre d'arte nella Galleria Sagittaria, dell'ultima annata di questo mensile e... tante altre novità sulle quali sono graditi commenti e suggerimenti.



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI CULTURALI

PRESENZE

Giorni di auguri, di festa e scampanate all'aria aperta, quelli appena trascorsi. Ma anche di tanti ricordi, di telefonate con parenti e amici che proprio ora vogliamo risentire. Con le belle novità di nuovi nati, ma anche, inevitabilmente, dettagliati racconti di chi è stato male, di chi è mancato e non c'è più. Vengono ricordati per tutti i momenti vissuti assieme, intrecciati con i nostri pensieri e con le nostre scelte. E per questo ancora vicini e presenti. A spezzare questo fluire delle nostre vite, eventi tragici, come quelli provocati dal terremoto in Abruzzo, che strappano e distruggono. Forse anche ricompattano solidarietà e voglia di aiutare. Per poi ricominciare, lentamente, andando a quello che è essenziale per noi.

LA FAMIGLIOLA

Ho un'amica imbranata. Anche se, a dire il vero, anch'io di fronte ad un distributore automatico provo sempre un po' di soggezione. Soldi, pulsanti, tappo della benzina, tubo dell'erogatore, secondi che passano mentre la carta moneta, dopo un breve assaggio, viene sputata dalla macchinetta. Oppure ingoiata senza remissione. "Ha bisogno di aiuto?", si è sentita chiedere mentre anche lei era intenta ad armeggiare. Lì vicino, una famigliola di africani, con il capofamiglia vestito dei colori sgargianti della festa. E il problema, per questa volta, è stato felicemente risolto.

PAURA

Occhi scuri che ti fissano. In attesa di coccole e bocconcini, con un andirivieni di corse pazze, capriole e salti sulle aiuole con fiori appena spuntati. Qualche richiamo e persino qualche urlo, per contenere le esuberanze del cucciolo. Ma senza esagerare. A noi non piace farla da padroni, neanche con i cani.

OLTREMISURA

Diciamocelo pure, senza il timore di restare fuori dal giro. Troppe parole, strombazzate, ripetute a slogan, dalle stesse facce, con battute ridicole che poi vengono negate, ammorbidite, con inconsistente superficialità. Su tutti i canali tv, sulla stampa, sulle pubblicità, negli iperconvegni, negli iperfestival. Quelli che potrebbero essere dibattiti, confronti di opinioni, finiscono in eterne baruffe e polemiche, non in progetti e programmi. Tanto quelle facce saranno ancora lì, con gli stessi pettegolezzi, i nuovi lifting, l'ultimo trucco e vestito alla moda. Un eccesso di presenzialismo da cui prendere le distanze per pericolo di overdose. Stiamo esagerando? Forse. Ma abbiamo un forte desiderio di ragionare con gente vera, quella che si incontra per strada, che ha problemi, idee, e modi per risolverli. Un pubblico apparentemente silenzioso che non viaggia su ipotetici livelli di audience.

Maria Francesca Vassallo



GIOVANI: VOGLIONO POLITICA DI STRADA

Vogliono partire sempre dal basso con ascolto vero e coerenza

Dicono tutti che i giovani non vogliono saperne di politica. Ma, in realtà, chi ne parla con loro sul serio? Chi ha sondato in profondità il loro atteggiamento interiore? E poi, ci si deve eventualmente domandare con che tipo di politica i giovani ce l'hanno. Poniamo queste domande, perché vivendo molti momenti con gruppi di ragazzi i più diversi e negli ambienti più vari, noi non siamo della stessa opinione di chi continua a giudicare negativamente le nuove generazioni anche in tema di politica, come del resto in tanti altri aspetti della vita personale e sociale di oggi. Con le loro contraddizioni (ma forse non sono anche peggio tanti adulti e anziani?) i giovani rivelano delle direttrici che a noi sembrano assi portanti per un rinnovo sostanziale di una situazione, locale, nazionale e internazionale, che altrimenti non può vedere alba di futuro. Direttrici che, naturalmente, nei ragazzi si esprimono come esigenze e quindi come ideali. Ma forse è proprio questo che manca a tanti adulti, anche impegnati in politica: un buon bagaglio di motivazioni forti; la precisa consapevolezza di quali sono le realtà più bisognose di essere affrontate nelle loro problematiche; la decisa volontà e coerenza nell'affrontare le cose difficili come prioritarie. Direttrici carenti, malissimo compensate da metodi litigiosi, febbre di sovraesposizione mediatica, fame insaziabile di voti, camaleontismo sempre più sfacciato.

Ma quali sono le direttrici su cui si muovono, o comunque vorrebbero ci si muovesse i giovani? Le deduciamo dalla considerazione di alcuni fatti, che ci sembrano simbolici, e da molte dichiarazioni che di continuo raccogliamo dalla loro bocca. I fatti, innanzitutto, di cui siamo a conoscenza per coinvolgimento diretto. Riguardano soprattutto le scelte del loro volontariato, in cui li vediamo più rivolti alla concretezza di collaborazione nel mondo, purtroppo molto grande dei disabili e disagiati. Forse è calata, come si sente dichiarare, la disponibilità all'animazione in ambienti tradizionali, ma ci sembra invece non venga meno il volontariato dei ragazzi nel mondo dei disabili, degli anziani, dei malati. Anche nel Friuli Occidentale realtà come la Ginestra di Pordenone, Ciasaluna di San Giovanni di Casarsa, i giovani amici della Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento, l'Arcobaleno e varie altre realtà di Porcia, e infiniti altri gruppi di volontariato, contano ragazzi e ragazze straordinari. Ci ha particolarmente colpito, dopo la catastrofe di L'Aquila, l'iniziativa pordenonese di raccolta fondi per le piazze della città che ha messo insieme i componenti di tutti i movimenti politici giovanili del territorio dando prova, come ha detto uno responsabile di centro-destra, che per loro «la solidarietà non ha colori politici»; e uno di centro-sinistra, che «di fronte alla difficoltà non devono esistere ideologie politiche».

Una politica che parta dalla strada, dalle cose vere della vita. Una politica che solo così può far trovare concordia anche tra le diverse posizioni partitiche e smuovere le nuove generazioni, e pure entusiasmarle. Questo dicono i giovani. E lo dicono, oltre che con i fatti, con dichiarazioni esplicite secondo cui la politica deve partire dal basso, dalla gente, dalla concretezza, dai bisogni. La politica deve essere trasparente e soprattutto onesta, attenta ai problemi etici; deve saper chiamare, con coraggio, le cose con il proprio nome e con un linguaggio comprensibile; deve essere coerente con quello che dice; essere strategica e non solo tattica; stimare le brave persone, di qualsiasi parte esse siano; deve ripulirsi di una burocrazia scandalosa. Una politica che lasci spazio ai giovani, sia pure usufruendo della saggezza dei più anziani, per i quali esistono infiniti ambiti di presenza utile nelle innumerevoli espressioni della società civile, in cui la politica deve pur sempre operare e a cui ispirarsi. E i politici, giovani o meno giovani, devono avere una antecedente propria fonte di reddito, frutto di una professione, di un lavoro, mai da lasciare del tutto e comunque da poter riprendere una volta concluso il proprio servizio. Devono coltivare sentimenti e valori senza trasformare la propria in una vita venduta. Questo pensano i giovani. Saranno anche ideali per certi versi troppo alti. Ma è pur vero che chi vola basso è destinato a rompersi la testa, spesso facendo gravi danni anche agli altri. Come del resto, purtroppo, si può tante volte constatare.

Luciano Padovese

KLEIN: PORDENONE «CITTÀ COLTIVATA»

Ci è parso questo il miglior complimento che il grande fotografo, pittore e cineasta newyorkese William Klein potesse rivolgere a Pordenone definendola «città coltivata». Lo ha fatto in occasione della sua mostra «Contacts» alla Galleria Sagittaria a cura del Centro Iniziative Culturali in co-promozione con l'associazione Thesis nell'ambito del festival Dedicato a Paul Auster. La apparente imperturbabilità iniziale dell'artista, anziano e un po' acciaccato, ci aveva fatto pensare ad un'altra grande presenza, un po' statuarica, il nostro Centro di Via Concordia: quella nel lontano 1971 del poeta premio Nobel Ezra Pound, in occasione della mostra del pittore veneziano Cadorin. Ma Klein si era subito lasciato avvolgere dall'entusiasmo degli oltre trecentocinquanta convenuti per l'inaugurazione della sua esposizione; colpito anche dal fatto che i presenti reagissero direttamente al suo inglese prima ancora della traduzione. Attento all'interesse così intenso e preciso di tanto pubblico; curioso e sensibile all'esperienza dei responsabili dell'iniziativa e della Casa che l'ospitava, di cui si interessava come fosse cosa importante per lui, pur carico com'è di riconoscimenti d'ogni tipo avuti dai più grandi centri culturali del mondo. Un vero signore, che riconosceva alla città il merito di saper creare anche alta cultura e di volerne usufruire in continuità. «Coltivata» in tal senso; con buoni profitti per avere ormai, pur nella sua giovinezza, una caratura ben riconoscibile non solo nei suoi eventi – quelli ritornanti qualche volta all'anno – ma pure nelle sue esigenze che vorremmo definire di alimentazione culturale quotidiana. Alimentazione garantita da tutto un tessuto di attività ininterrotte e di ambienti adeguati a fornirli, con indirizzi pluralistici ma convergenti nell'impegno di costruire una vera città, piccola, ma sempre meno provinciale. **L.P.**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauledto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



**ORA ALDO MISSINATO
FOTOGRAFA DA LASSÙ**

Con che motorino e con che casco si sposterà ora, di nuvola in nuvola, nell'alto dei cieli? Perché è impossibile immaginare Aldo Missinato fermo a contemplare. Gli bastava un attimo per cogliere l'originalità di una situazione o di un evento. E come farà a risparmiarsi le barzellette? Come riuscirà a far sorridere il Padreterno? Ma forse sarà la cosa più facile. Gentile e lieve com'era, anche nelle sue storielle scherzose e delicate. Un personaggio che giustamente Pordenone ha sempre amato e stimato. Per la sua bravura, la sua misura, la forza con cui ha saputo attraversare prove pesantissime. Leggendaria la sua quasi onnipresenza, con in mano la tecnologia di un lungo bastone come protesi della macchina antica. Il primo, comunque, a cogliere le panoramiche. Un po' ironico, forse, nell'immaginare che più gente sapeva comprendere nel suo obiettivo, e più il giornale avrebbe venduto. Perché chi non ci tiene a finire sul giornale? Addio, caro Aldo, irripetibile amico. Ci rivedremo per qualche altra foto speciale!

**QUANDO SOLIDARIETÀ
SI CHIAMA CIASALUNA**

Ci chiedevamo come immaginare se non in questo territorio realtà sorprendenti di accoglienza e di solidarietà. Una casa famiglia, Ciasaluna, nata per iniziativa di volontari giovani, assieme a gente più adulta, con realizzazione imponente di ambienti, ma soprattutto una rete straordinaria di presenze e di competenze. Accoglienza, accompagnamento, ospitalità: ma poi anche cultura. Perché non basta fare, ma occorre rimotivarsi sempre da capo e poi anche allargare la partecipazione delle buone ragioni della gratuità amorosa e generosa. Gente giovane che, credendoci, ha mosso tutto un paese, in questo caso San Giovanni di Casarsa, riuscendo pure a coinvolgere politici e istituzioni, con un pluralismo di sinergie davvero esemplare. Partecipando, per un dibattito, a una serata a Ciasaluna abbiamo visto una affluenza altrove impensabile e assistito a una eccezionale ricchezza di interventi. E ritornando a casa ci chiedevamo ancora una volta: ma perché le cose belle e buone non vengono fatte conoscere? Perché gli organi di informazione devono quasi sempre annegarsi e annegarci dentro le cose peggiori, tacendo su quanto potrebbe risollevare la fiducia della gente?

**IL BARBONE
DI SAN GIORGIO**

Non sappiamo chi sia, ma abbiamo visto il suo letto. Una tavola lasciata lì, tutto il giorno, ad aspettare il suo padrone forse fino al buio della sera, garante di privacy. Sulla rampa costruita per i disabili, porta laterale della chiesa, dalla parte del celebre campanile di San Giorgio. E forse lui, il barbone, avrà intuito che nessuno, specie di notte, avrebbe potuto dirsi più disabile di lui. Senza casa, senza niente; solo con qualche cartone per coprirsi e forse una borsa di plastica per armadio. Come è costume dei barboni visti in ogni parte del mondo: alla stazione Termini di Roma; sotto i ponti della Senna a Parigi; ai piedi di qualche grattacielo a New York; sulle rive del Tamigi a Londra. Ora anche Pordenone può contare sul nuovo status symbol: ospitare barboni, presso un campanile monumentale, sulla rampa per disabili di una chiesa cittadina.

Simplicio



**DA UNA GIOVANE DONNA FRIULANA
SEGNALI NUOVI NEL FARE POLITICA**

Volto pulito, competenza e parole chiare di una giovane avvocatessa friulana, impegnata nella professione, hanno colpito il segno. Forza comunicativa moltiplicata dai media e soprattutto attraverso la rete. Basterà qualche rondine a far primavera?

In 12 minuti è stato creato un nuovo personaggio politico. Alla friulana Debora Serracchiani, avvocatessa "acqua e sapone", è bastato lo spazio di un intervento all'assemblea nazionale dei circoli democratici per conquistare un'importante visibilità nel Pd. Le è stato sufficiente un breve discorso pieno di buon senso, denso di argomenti "normali", cioè di quelli trattati ogni giorno dalle persone comuni, per diventare un'icona di in partito in crisi d'identità, che fa fatica a toccare le corde dei sentimenti dell'elettorato. È salita sul palco e ha presentato il volto pulito di una donna impegnata nella professione, che vive del suo lavoro e che fa militanza nel partito con grande passione. Ha colpito l'obiettivo giusto, perché la gente chiede ai politici di esprimersi con semplicità. E il suo linguaggio si è subito contrapposto a quello autoreferenziale dei dirigenti. In più, ha colto l'occasione per bacchettare con coraggio, tra gli applausi dei delegati, i tanti "dinosauri" del partito. Poi le "reti" hanno fatto il resto, alimentando un impressionante "tam tam" telematico, in quanto ormai anche la politica viaggia attraverso Sms, blog, YouTube, Facebook, tutti strumenti utili per allargare la platea dei protagonisti. Così, l'avvocatessa udinese ha conquistato pagine intere sui giornali. È stata rincorsa per interviste e "comparsate" televisive. Il quotidiano spagnolo "El País" ha scritto, addirittura, che il suo discorso d'impatto e commovente potrebbe aver fatto nascere l'Obama del centro-sinistra italiano. Certo, per diventare "star" politica ha avuto anche la fortuna di trovarsi nel posto giusto al momento giusto. Intanto, ha incassato dal vertice del Pd una candidatura per le prossime Europee.

Vale la pena sostenere che il caso preso in esame ha di fatto rotto gli schemi tradizionali della comunicazione. Per garantirsi il diritto alla competizione, la Serracchiani e altri nuovi personaggi (pochi per la verità) hanno superato le strutture politiche organizzate, fatte di comitati e sottocomitati, di osservanze scrupolose di regole che proteggono solo l'esistente. In realtà, qualcosa di significativo in termini di formazione e di selezione della classe dirigente si sta muovendo, seppur a fatica, anche nel Pd, oltrepassando i vecchi apparati e le incrostazioni impregnate di politicismo. Si può parlare, quindi, di interessanti segnali di cambiamento, aiutati dall'accelerazione impressa dal successo di Obama negli Stati Uniti. E il nuovo presidente ha contagiato tutti. Così, anche la politica italiana sta entrando progressivamente "nell'era di Facebook". A sostegno di questa tesi, vale la pena di sottolineare quanto ha scritto Giuliano da Empoli in un agile libro-analisi su come nasce un leader nel terzo millennio, a partire dal "fenomeno Obama". «I partiti sono diventati scatole vuote - ha sostenuto - quindi a dettare le regole del gioco sono i singoli esponenti politici che raccolgono più consenso nell'arena pubblica. A indebolire i boss di partito sono stati lo sviluppo delle primarie, il boom della politica spettacolo, il declino della militanza e del volon-

tariato politico. Se, in passato, i militanti erano la cinghia di trasmissione che univa i leader politici all'opinione pubblica, oggi, per conoscere le preferenze della gente ci sono i sondaggi. E per comunicare ci sono i media, vecchi e nuovi. In queste condizioni, gli outsider riescono sempre più spesso a bypassare le gerarchie di partito». Così, rotti i vecchi meccanismi, nuovi volti si affacciano, con maggiore frequenza e coraggio, sulla scena politica. Hanno la possibilità di utilizzare un linguaggio immediato e di esprimerlo attraverso strumenti veloci, in grado di raggiungere "comunità" tagliate fuori dalle burocrazie e dal politicismo. In questo modo, la generazione di internet fa il suo ingresso in politica. E il contatto con l'opinione pubblica diventa più serrato, più esigente, più personale. Il "privato" si allarga fino a insidiare gli spazi occupati dalle ideologie. Inevitabilmente, i partiti continuano a perdere l'effetto pigliatutto, riducendo le sfere d'influenza.

Sono, invece, le singole persone a metterci la faccia, a raccontare la loro storia, a rendere più credibili i programmi. Non a caso Obama ha vinto le elezioni americane con un progetto sintetico e chiaro, garantito soprattutto dalla sua "biografia", dalla storia personale e familiare. È ovvio che questo tipo di cambiamenti, maggiormente rivolti alla spettacolarizzazione, introdurranno emozioni e passioni nella "nuova politica", rendendola più avvincente. In merito a ciò, ritorna alla ribalta quanto riportato nel numero monografico della rivista pordenonese "L'Ippogrifo", dedicato proprio a "emozioni e politica". La politica muore - è la breve sintesi dell'articolata analisi - se non è sostenuta dalle passioni e dalla capacità di andare nella profondità dei sentimenti, riducendo di fatto il tornaconto personale e i privilegi di casta. Solo così si contribuisce ad allargare la platea dei partecipanti, garantendo il necessario ricambio della classe dirigente. Di conseguenza, aumenterà la concorrenza e, probabilmente, le carriere dureranno meno, in quanto saranno più esposte ai rischi. Bruceranno con maggiore facilità. I tempi di durata dipenderanno dall'abilità, dalla formazione culturale e dalla preparazione professionale dei vari protagonisti.

Le energie, invece, saranno più libere di circolare, garantendo un flusso continuo di innovazione e di emozioni. È chiaro che il "caso Serracchiani" rappresenta ancora una vicenda circoscritta, rispetto ai fenomeni di autoconservazione dei politici di professione. Sappiamo, infatti, che in Italia i ritmi della politica sono molto lenti e scarsamente aperti ai cambiamenti, perché gli apparati dei partiti mirano soprattutto all'autoconservazione e, quindi, si proteggono con apposite leggi. Ma costituisce pur sempre un segnale significativo, che potrà trovare terreno fertile per irrobustirsi e allargarsi in una "società liquida", influenzata dal "popolo navigatore" delle "reti".

Giuseppe Ragogna

Conservare il vecchio
costruire il nuovo
problematiche sociali
evidenziate dal terremoto

Giuseppe Carniello

UNA CITTÀ CHE HA CURA DI SE STESSA

Nel 2006 furono costruite abitazioni a Pordenone per un volume di circa 100.000 mc; l'anno successivo circa 108.000 e nel 2008 circa 137.000 metri cubi. Pochi numeri per dare l'immagine di un enorme volume che si sta accumulando sul piccolo territorio del comune capoluogo. Un patrimonio edilizio che ormai da tempo ha superato la soglia della stretta necessità e trova mercato come bene rifugio poco redditizio ma sicuro dalle incursioni dei pirati finanziari. Un bene cui, per tradizione, attribuiamo una durata illimitata ed una usura insignificante. Invece anche la casa sta trasformandosi in merce deteriorabile, incorpora tecnologie in rapida evoluzione ed ha una fatale obsolescenza tecnica. Dal 1974 (quando venne emanata la prima norma sugli isolamenti) ad oggi, si sono avvicinate ben quattro leggi, di volta in volta più severe per la riduzione dei consumi delle abitazioni; ad ogni giro di boa le case già realizzate hanno perduto valore. Così è per le strutture, per l'isolamento acustico, per gli impianti elettrici, per le finiture. Se le vecchie case passavano di padre in figlio come una ricchezza di valore crescente, oggi decadono rapidamente. Lo prova il mercato immobiliare, che vede i residenti acquistare solo abitazioni nuove, e cedere le vecchie agli extracomunitari.

Anche la casa dunque si assoggetta alle regole del consumismo? È possibile, ma non ineluttabile. Nella casa, per cultura e tradizione, noi incorporiamo valori molto più importanti e profondi del semplice uso; non siamo disponi-



bili a rinunciare alla "nostra" casa come ad un paio di scarpe vecchie. Perciò si propone sempre più intensamente la necessità di averne cura, di migliorarla e rinnovarla con passione. Questo è un autentico problema sociale: cedere al meccanismo autodistruttivo del progressivo degrado, in cui la merce-casa rimane per anni un oggetto indecoroso e sgradevole, fino a diventare tanto inutile da

doversi sostituire, oppure procedere via via ad un rinnovo ed un adeguamento? È un problema sociale perché la permanenza di tante case fatiscenti rappresenta un degrado della città stessa; è sociale perché, per attendere il rinnovo, si occupano continuamente nuovi spazi verdi: l'area utilizzata per i palazzi costruiti nel solo 2008 è pari a quella di 30 campi di calcio!

È un problema sociale che è esploso tragicamente con il terremoto: gli edifici non curati, non adeguati alle norme antisismiche, sono trappole fatali per i propri abitanti. Piuttosto che rincorrere superflue estensioni di volume, sarebbe un ottimo investimento personale e sociale, migliorarne le caratteristiche strutturali, l'isolamento, il decoro. Meglio sarebbe una campagna di adeguamento

sistematico, piuttosto che il degrado e la lenta sostituzione.

Come la casa, così la città. Lasciare nell'incuria gli isolati più vecchi, in attesa di una futura, spesso remota e tardiva demolizione/sostituzione è socialmente dannoso ed economicamente devastante. La città è un organismo vivente: come un giardino, si coltiva e si pota ad ogni primavera, senza attendere che le piante cadano rinsecchite per sostituirle.

Dunque la cura della città non si limita alla riasfaltatura ed alla sostituzione dei lampioni, è un continuo sforzo per riqualificare strada su strada, monumento su monumento. Anche nella città le esigenze crescono, i parametri di giudizio, di fruizione, di gradimento si evolvono rapidamente: un tempo si girava in bicicletta ovunque, ora sono indispensabili le piste ciclabili, le luci di poche lampade sembravano sufficienti ed ora le aree pedonali si vuole siano ben illuminate. Il traffico intenso, che negli anni '60 era simbolo e segnale di "sviluppo" ora è pericolo e fastidio, bisogna perseguire ogni tecnica di moderazione e di fluidificazione.

La nostra città, intendo la conurbazione di circa 100.000 abitanti in cui viviamo, da qualche anno ha davvero cura di sé stessa, ci si preoccupa della riqualificazione degli spazi e degli edifici pubblici. Tuttavia capita spesso ancora di pesare lo sviluppo della città come estensione dell'edificato. È giunto il momento di immaginare una città che non si espande, ma cresce in qualità, che ha cura di se stessa.

5%

un bel gesto
che non costa nulla

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

MODELLO 730-11 scheda per la scelta della destinazione dell'8% dell'IRPEF

MODELLO 730-11bis scheda per la scelta della destinazione dell'8% dell'IRPEF

Pordenone, marzo 2009



www.culturacspn.it

Caro amico,

mi permetto di indirizzarmi a lei, come direttore de Il Momento e del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone, per segnalare l'opportunità di sostenere **una** delle due maggiori Associazioni che operano all'interno della Casa, destinando il 5% della sua imposta sul reddito delle persone fisiche.

In questo modo lei può dare un valido contributo e un segno importante di fiducia alla istituzione che da oltre 40 anni rappresenta un luogo di cultura intesa innanzitutto come accoglienza, formazione interdisciplinare, interscambio. Luogo di incontro pluralistico frequentato da giovani e persone di tutte le età.

Può scegliere tra:

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
Codice Fiscale 00218540938

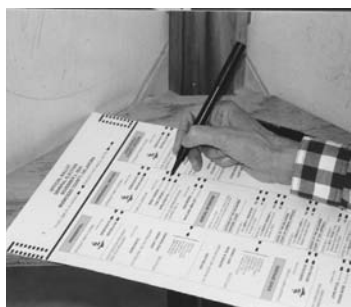
ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI
Codice Fiscale 00218620938

Ci permettiamo ricordarle che ciò non comporta per lei alcun aggravio economico e che la scelta non è alternativa ma aggiuntiva a quella dell'8% eventualmente indicata per le Professioni Religiose.

Fiducioso di poter contare su una benevola accoglienza di questa mia, le porgo i più cordiali saluti.

Prof. Luciano Padovese

N.B.: Come lei sa la scelta si fa indicando semplicemente il codice fiscale di **una delle due** associazioni **nell'apposito spazio della sua dichiarazione dei redditi** (vedi esempio a lato).



IL PERICOLOSO DEFICIT CULTURALE DI PENSARE A UN'EUROPA LONTANA

Elezioni europee: il valore di una scelta che avrà un impatto sul quotidiano di ognuno di noi. L'Unione Europea vista ancora come regno dei tecnocrati, degli obblighi senza senso, quando invece è ben altro, pur rimanendo un'incompiuta

Si chiamano elezioni europee, in realtà saranno l'ennesimo test sullo stato della politica nostrana. Il vecchio vizio tutto italiano di dare una dimensione locale a un appuntamento che riguarda in primo luogo il rinnovo del Parlamento europeo si reitererà anche in occasione delle consultazioni che si terranno il 6 e 7 giugno, vuoi perché le dinamiche continentali sono tradizionalmente oscurate dalla competizione di bottega tra le Alpi e la Sicilia, vuoi per la concomitanza con le elezioni amministrative.

Anche la formazione delle liste, nella quale i partiti sono attualmente impegnati, è più rivolta a rispondere a esigenze italiane che europee: non si capirebbe altrimenti perché certi candidati vengono considerati dei modelli di rappresentanza a livello europeo quando, magari, non sanno nemmeno parlare in inglese o comunque non hanno maturato competenze tali da potersi confrontare in maniera adeguata su uno scenario multinazionale qual è quello di Strasburgo.

Eppure così vanno le cose: capi partito teste di lista e dietro molti ex per i quali l'obiettivo è avere un posto al sole in attesa di tempi migliori. Non a caso il seggio al Parlamento europeo viene subito lasciato in presenza di una opportunità a livello nazionale e lo dimostra la schiera di ministri e parlamentari di questa legislatura e delle passate che non ha pensato un attimo ad abbandonare l'Europa per ritornare sul palcoscenico della politica italiana considerato nettamente più profittevole, dal punto di vista della carriera e della visibilità, rispetto a quello europeo.



Considerazioni che danno pienamente il senso di un deficit culturale: considerare l'Europa lontana, affare di banchieri e mercanti, palco per le parate dei leader più che un luogo che ha segnato e segnerà in maniera sempre più marcata i destini nazionali.

L'Europa, nell'immaginario collettivo rilanciato da partiti e media, viene spesso considerata quella dei tecnocrati, degli obblighi senza senso, dei divieti ai prodotti tipici, quando invece è altro, pur rimanendo un'incompiuta. Perché l'Europa è stata determinante, a esempio, a orientare tutta la politica na-

zionale degli anni Novanta con il trattato di Maastricht; ispira le dinamiche del lavoro e della previdenza e influisce sugli stili di vita con il trattato di Lisbona; condiziona le dinamiche migratorie con la politica di allargamento verso l'Est Europa che si è realizzato negli ultimi anni e proseguirà in quelli futuri.

Per rimanere alle cose di casa nostra e continuare a declinare l'argomento con il linguaggio dell'economia, l'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia ha distribuito nel biennio 2006-2007 quasi 300 milioni di euro per

iniziative finanziate con gli obiettivi europei e la quota di risorse pubbliche sul totale di quelle disponibili che verranno dall'Europa saranno sempre maggiori nei prossimi anni.

Ma la valutazione sul peso dell'Europa è più ampia e non a caso molti indicatori statistici non comparano più solo i dati economici e sociali tra le Nazioni, bensì tra aree regionali a dimostrazione che la caduta dei confini in realtà sta producendo, a piccoli passi, un percorso di interrelazioni tra ambiti che, seppur distanti, sono funzionalmente e strutturalmente le-

gati. Non a caso il Friuli Venezia Giulia insieme alle regioni contermini sta ragionando da anni su una forma di collaborazione transfrontaliera.

Il Parlamento europeo, per promuovere la partecipazione al voto, ha scelto lo slogan "European elections: it's your choice" al fine di testimoniare il valore di una scelta che avrà un impatto sul quotidiano di ognuno di noi. Il presidente dell'assemblea europea, Hans-Gert Pottering, ha efficacemente detto che il futuro Parlamento affronterà "la globalizzazione, il riscaldamento del pianeta, la regolazione dei mercati finanziari, l'immigrazione, il sostegno all'economia, la sicurezza degli alimenti, i regimi sociali, le diversità culturali, linguistiche e storiche. Decisioni di estrema importanza che richiedono che ogni cittadino faccia sentire la propria voce". Temi, invece, che saranno inevitabilmente oscurati dalla competizione interna, perché il test europeo sarà misurato solo con indicatori nazionali: il grado di fiducia nel Governo; la capacità del Partito democratico di aver svolto rispetto alla crisi in cui è finito; l'eventuale riscossa della sinistra radicale. Invece la scelta dovrebbe essere quella di una rappresentanza qualificata e del ruolo che l'Italia intende avere per rilanciare il sogno europeo di Altiero Spinelli, Alcide De Gasperi e tanti altri che, declinato al presente, significa una dimensione continentale coesa in grado di fronteggiare il declino gareggiando con gli altri poli mondiali, dagli Stati Uniti all'impero di Cindia.

Stefano Polzot

MAZZOLARI E TUROLDI



Sconcertante l'attualità di Don Primo Mazzolari, antesignano del Concilio Vaticano II, a 50 anni dalla sua morte. Una vita spesa totalmente per due obiettivi: poveri e pace. Gli stessi di un altro profeta del nostro tempo, il friulano Padre Turoldo. «La ricchezza della povertà» è il suo libro emblematico, opportunamente ristampato oggi da Biblioteca dell'Immagine

SCUOLA FIDUCIA MERITOCRAZIA PROPOSTE DI ROGER ABRAVANEL

Il consulente aziendale, autore di un discusso saggio, all'Irse di Pordenone. Ai giovani: otto valori da coltivare

«Nel saggio Meritocrazia ho inteso il termine come creazione di un sistema di valori che premia l'eccellenza di un individuo indipendentemente dalla sua provenienza, che in Italia significa la famiglia di origine. Non si tratta di escludere ma anzi di azzerare le disuguaglianze di partenza». Così ha esordito Roger Abravanel nel seguitissimo incontro-dibattito organizzato dall'Istituto Regionale di Studi Europei il 16 aprile. «...La società italiana è ancora preda del familismo amorale, che prospera grazie all'assenza di uno Stato in grado di dare fiducia ai cittadini. In ottobre governo e società si sono spaccati in due sui tagli alla spesa della scuola e dell'università, ma il vero problema è la mancanza di equità e di eccellenza, non il costo. In tutte le società avanzate il sistema educativo è la leva essenziale della

mobilità sociale. La società e l'economia americane hanno iniziato il vero cammino verso le pari opportunità nel 1933 a Harvard, introducendo il Sat (Scholastic Aptitude Test) per selezionare le ammissioni. Il Sat è tutt'oggi valido a livello nazionale e consente di selezionare gli studenti da ammettere sulla base del loro merito e non dei giudizi disomogenei degli insegnanti e di dare ai migliori delle borse di studio, come nel caso di Barack Obama. Invece la scuola italiana ha fallito nel compito di azzerare i privilegi della nascita ed è profondamente iniqua: i test PISA degli studenti italiani del Sud sono a livello di Thailandia e Uruguay, mentre quelli del Nord sono nella media Ocse. Un sistema obiettivo di valutazione, basato su test standard ma effettuato annualmente e su tutta la popolazione, è essenziale per va-



lutare le scuole e anche per investire i 3 miliardi di euro che la Ue mette a disposizione per migliorare l'insegnamento. Ma oltre all'equità, nelle università manca anche l'eccellenza: non c'è un solo ateneo italiano tra i top 100 mondiali. Mancano quindi le "fabbriche di eccellenza". Le risorse sono oggi disperse a pioggia tra un centinaio di "aspiranti Mit" troppo spesso diventati l'emblema del nepotismo; devono essere invece concentrate sulle università migliori, nelle quali si possa misurare obiettivamente la qualità della ricerca e della didattica e cambiare radicalmente la governance per assicurarsi che il denaro pubblico sia ben speso».

Ai giovani studenti Abravanel consiglia 8 valori da coltivare.

1. L'indipendenza dalla famiglia, per sentirsi responsabili di se stessi e

capire quanto si vale veramente. 2. Ricercare l'eccellenza all'Università, non scegliere quella più vicina a casa. 3. Coltivare una passione. 4. Diventare cittadini del mondo: comprendere la diversità, conoscere l'inglese come l'italiano. 5. Non evitare le difficoltà e non mollare mai. 6. Appena possibile, iniziare a restituire: alla famiglia, allo Stato, alla società. 7. Trovare un mentore che aiuti a conoscere se stessi. 8. Imparare le "life skills" essenziali, che l'OCSE indica in: autoconsapevolezza, come riconoscimento dei propri punti di forza e debolezza, dei propri sistemi di valore, dei propri desideri e insofferenze; affrontare problemi in modo costruttivo; capacità di interazione con altri/empatia; comunicazione efficace; pensiero creativo; capacità di prendere decisioni, valutare alternative e decidere.

Vasto piano in FVG presentato dall'assessore Vanni Lenna. Purché sia snello e rapido

A cura di Francesco Dal Mas

L'ANTIDOTO DI PICCOLI E GRANDI CANTIERI

Le opere pubbliche, piccole e grandi, come antidoto alla crisi. Sul territorio l'intervento più massiccio è quello per completare l'A28, che sarà pronta per fine anno. Ma entro la fine del 2009 dovrebbero partire i cantieri per la terza corsia dell'A4 e per la Villesse Gorizia, quindi le imprese dismesse dal Passante di Mestre e quelle che resteranno libere dall'A28 dovrebbe subito trovare reimpiego. Ma la Regione Friuli Venezia Giulia ha in progetto ben altro. «Stiamo attivando lavori, tra l'assessorato all'ambiente e ai lavori pubblici e la protezione civile pari a 415 milioni di euro su opere che allo stato attuale risultano cantierabili al 90%» conferma l'assessore regionale Vanni Lenna. Sono ben 857 i cantieri che potrebbe essere aperti, con un migliaio di imprese coinvolte, piccole e grandi. In regione operano 15 mila ditte nell'edilizia, quindi la quota coinvolta è ancora bassa. Ma sapendo quant'è grave lo stato di crisi dell'edilizia, un migliaio di imprese rappresenta già una provvidenziale boccata d'ossigeno. Ma vediamo i settori d'intervento. «Per la riqualificazione dei centri urbani, ovvero per opere di interesse pubblico e privato, investiamo 53 milioni –



informa Lenna – e saranno 49 i cantieri attivabili. Nell'urbanizzazione secondaria, quindi scuole, caserme, chiese, impegniamo altri 56 milioni ed i cantieri sono ben 106». Ma è soprattutto nella manutenzione straordinaria da parte

dei privati che possono lavorare le piccole aziende, gli artigiani nella fattispecie; i cantieri, in questo caso, sono ben 330 e le risorse a disposizione ammontano a 4 milioni di euro, destinate quanto meno a raddoppiare se non a tri-

plicare, perché gli interventi della Regione si limitano ad un tetto di 10 mila euro. Per quanto riguarda la casa, ecco la disponibilità di altri 53 milioni, a cui potranno attingere i privati. «Una cinquantina i cantieri attivabili e mettiamo

in conto – fa sapere l'assessore Lenna – che si possano concludere 250 acquisti di nuova abitazione». A questo punto apriamo una parentesi per riferire che sempre in funzione anti-crisi la vicina Regione Veneto ha deciso di vendere agli inquilini 41.500 appartamenti degli ex Iacp, a partire dal prossimo mese di ottobre, ricavando circa 750 milioni di euro che saranno reinvestiti nell'edilizia popolare. Continuando con il programma del Friuli Venezia Giulia, saranno avviati 20 cantieri nelle opere di idraulica (7 milioni di euro), 17 cantieri nelle bonifiche e nelle riqualificazioni ambientali (30 milioni di euro), altri 10 per la costruzione di impianti ed infrastrutture per servizio integrato di depurazione. La Protezione Civile, invece, gestirà 104 in ben 280 cantieri, soprattutto nel comparto della sistemazione idraulica. Un programma molto vasto, dunque, che per dare frutti nel periodo della crisi dovrà essere necessariamente snello e rapido. Da qui la decisione di snellire le pratiche burocratiche, in particolare quelle relative alle istruttorie. «Ridurremo i tempi – garantisce l'assessore Lenna – da 330 a 120 giorni».

COMUNE DI PORDENONE

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2009 e al conto consuntivo 2007.

1 – Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio	Accertamenti da conto consuntivo	Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio	Impegni da conto consuntivo
	ANNO 2009	ANNO 2007		ANNO 2009	ANNO 2007
– Avanzo amministrazione	994.700,00	-----	– Disavanzo di amministrazione	-----	-----
– Tributarie	19.933.100,00	24.100.508,70	– Correnti	72.944.748,94	70.515.785,57
– Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	45.783.939,93 (642.400,00)	40.064.007,15 (479.440,13)	– Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	13.313.642,48	12.246.885,62
– Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	(40.365.982,75)	(36.473.957,94)			
– Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	19.626.401,49 (12.714.604,80)	19.642.614,75 (12.293.755,29)			
Totale entrate di parte corrente	86.338.141,42	83.807.130,60	Totale spese di parte corrente	86.258.391,42	82.762.671,19
– Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	43.429.370,70 (1.030.000,00)	11.063.091,30 (45.065,54)	– Spese di investimento	73.541.530,40	22.329.544,53
– Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	(7.757.720,70)	(4.020.509,93)			
– Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	30.032.409,70 0,00	8.238.338,15 0,00	Totale spese conto capitale	73.541.530,40	22.329.544,53
Totale entrate conto capitale	73.461.780,40	19.301.429,45	– Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	0,00	0,00
– Partite di giro	8.368.069,00	6.660.761,51	– Partite di giro	8.368.069,00	6.660.761,51
Totale	168.167.990,82	109.769.321,56	Totale	168.167.990,82	111.752.977,23
– Disavanzo di gestione	-----	1.983.655,67	– Avanzo di gestione	-----	-----
TOTALE GENERALE	168.167.990,82	111.752.977,23	TOTALE GENERALE	168.167.990,82	111.752.977,23

2 – La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Funzioni generali di amministrazione, gestione, controllo	Funzioni di istruzione pubblica	Funzioni riguardanti la gestione del territorio	Funzioni nel settore sociale	Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti	Funzioni nel campo dello sviluppo economico	TOTALE
– Personale	10.208.525,66	509.208,00	1.503.026,00	4.242.818,00	346.074,00	341.105,00	17.150.756,66
– Acquisto beni di consumo e/o materie prime	276.166,67	263.109,61	88.403,11	255.360,56	38.709,07	4.350,00	926.099,02
– Prestazioni di servizi	4.002.929,45	2.178.177,00	8.080.714,18	6.838.614,90	1.743.901,68	43.836,80	22.888.174,01
– Interessi passivi e oneri finanziari diversi	1.107.218,41	253.751,66	652.035,25	199.466,89	1.261.888,30	61.484,45	3.535.844,96
– Acquisione immobili	3.565.975,00	1.268.695,08	3.773.426,93	2.871.504,92	3.330.983,38	0,00	14.810.585,31
– Acquisione mobili	303.737,42	110.000,00	66.099,72	14.500,00	121.500,00	0,00	615.837,14
	19.464.552,61	4.582.941,35	14.163.705,19	14.422.265,27	6.843.056,43	450.776,25	59.927.297,10

3 – La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2007 desunta dal consuntivo:

– Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2007	€ 3.153.852,11
– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2007	€ 0,00
– Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2007	€ 3.153.852,11
– Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2007 (€ 0)	

4 – Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti	€ 1.648	Spese correnti	€ 1.396
di cui		di cui	
– tributarie	€ 474	– personale	€ 403
– contributi e trasferimenti	€ 788	– acquisto beni e servizi	€ 610
– altre entrate correnti	€ 386	– altre spese correnti	€ 383

IL SINDACO (rag. Sergio Bolzonello)



BENE LA PROVINCIA DI PORDENONE NELLE MISURE A SOSTEGNO ANTI CRISI

Con una serie di iniziative mirate per il mutuo sulla prima casa, predisponendo un paniere di prodotti alimentari scontati in accordo con le associazioni del commercio. Interventi della regione per immettere liquidità nel sistema produttivo

Si moltiplicano le iniziative per sostenere i lavoratori e le loro famiglie impoveriti dalla crisi. C'è da segnalare positivamente che la provincia di Pordenone è arrivata, in Friuli Venezia Giulia, prima della Regione e di qualsiasi altro istituto. Ed è stata pure la prima in ambito nord-est, con una serie di misure particolarmente mirate. Ha messo in conto, ad esempio, contributi fino a 1000 euro per pagare il mutuo sulla prima casa; un problema, questo, che assilla italiani e stranieri e per il quale si verificano le maggiori richieste di aiuto presso le Caritas ed altri enti assistenziali. A Pordenone come in Provincia di Treviso, dove si sono adottati analoghi provvedimenti, tuttavia, i destinatari sono soltanto cittadini italiani in mobilità, cassa integrazione, sospesi dal lavoro, precari, disoccupati. Per fortuna questa discriminazione non vale relativamente agli incentivi per l'occupazione. Alle aziende sono assicurati contributi per l'assunzione e la stabilizzazione di persone disoccupate, a rischio disoccupazione, precarie e per l'assunzione di laureati e personale qualificato. Tornando al problema dei mutui, un accordo Provincia-banche esenta i lavoratori colpiti dalla crisi a pagarne le rate. Vale però per i residenti in provincia da almeno 5 anni ed i beneficiari dovranno dimostrare un reddito inferiore ai 25 mila euro. Se le Caritas, le Conferenze San Vincenzo ed altre associazioni di volontariato sono oltremodo impegnate, in questi mesi, a distribuire borse



della spesa in un numero ogni giorno maggiore, ecco che la Provincia ha predisposto con saggezza un paniere di prodotti alimentari scontati del 10%, acquistabili in 100 esercizi commerciali convenzionati. Un'iniziativa firmata anche da Ascom, Camera di Commercio, Coldiretti, Confcooperative, associazioni dei consumatori. La vicina Provincia di Treviso, dopo i 280mila euro destinati ai confidi e l'accordo con le banche per il blocco dei mutui, interviene con

un fondo di 500mila euro per garantire contributi fino ad un massimo di euro 1.000,00, a favore di cittadini italiani, residenti nella Marca, da almeno cinque anni, per abbattere i costi della casa e quelli del mantenimento della famiglia. La Regione Friuli Venezia Giulia, dal canto suo, porterà all'esame del consiglio, nelle prossime settimane, un disegno di legge orientato verso tre importanti linee di intervento: immettere liquidità al sistema produttivo (50+50

milioni di euro), utilizzando a questo scopo Friulia, Mediocredito e Confidi per aiutare le imprese sane che operano in prospettiva, attivare gli ammortizzatori sociali per tutelare i lavoratori esclusi e favorire gli investimenti infrastrutturali anche attraverso l'indebitamento nel bilancio regionale. E questo perché – spiega il presidente Renzo Tondo – “la Regione non vuol lasciare nessuno in strada, liberando risorse importanti per sostenere le famiglie del Friuli Ve-

nezia Giulia in questo momento difficile”. A questo riguardo bisogna tra l'altro ricordare che la Giunta regionale ha approvato lo schema di protocollo d'intesa con lo Stato che permetterà all'Amministrazione del Friuli Venezia Giulia di integrare con ulteriori 20 euro mensili gli importi della carta acquisti nazionale, che sono pari a 40 euro. L'incremento degli importi avverrà in modo automatico, senza che vi sia dunque la necessità di alcun adempimento da parte dei beneficiari, non appena i competenti uffici della Regione e dei ministeri delle Finanze e del Lavoro avranno sottoscritto l'intesa approvata oggi.

Entrando nel dettaglio delle azioni che il governo regionale sta per varare, si sa che quest'anno, nel settore dei Lavori pubblici, risultano attivabili 857 cantieri per un totale di 311 milioni di euro, nel comparto delle Risorse agricole sono previsti investimenti per 15,6 milioni di euro destinati a bonifiche e manutenzione del territorio montano e che la sanità parteciperà con 143 milioni di euro tra investimenti in beni mobili ed interventi nell'edilizia sanitaria. «Si tratta di risorse regionali – spiega il governatore Tondo – che possono dare ossigeno soprattutto alle piccole aziende che nel Friuli Venezia Giulia sono una parte molto significativa del tessuto economico-produttivo». Senza contare gli investimenti nazionali nelle grandi opere, quali la Villesse-Gorizia e la terza corsia della A4.

Francesco Dal Mas

AQUILEIA



COPPIE DI STRANIERI TRA NOI TESTIMONIANZE E CONFRONTI

Preso diretta con alcuni protagonisti in un incontro svolto a Presenza e cultura. E i figli nati qui senza cittadinanza



Pare che finalmente partano i progetti di riqualificazione del sito di Aquileia uno dei maggiori tesori a lungo trascurato della Regione Friuli Venezia Giulia. Alla città romana, l'Ute di Pordenone ha dedicato un ciclo di incontri curato dalla archeologa Elena Lovisa, che si concluderà martedì 28 aprile, ore 15.30 con "Le strade romane in Friuli" Da Aquileia alle province d'Oltralpe: Norico, Raetia fino in Pannonia

Le difficoltà di vivere in una realtà che non è quella nella quale si è nati e si hanno i propri punti di riferimento geografici, affettivi, culturali: molte sono le prove da affrontare quando si lascia il proprio Paese per vivere da un'altra parte, lontani dalla propria famiglia. Queste sono le inevitabili perdite che mette in conto chi se ne va cercando un lavoro, una vita migliore, in un altro luogo. Ne hanno parlato le tre coppie protagoniste dell'ultimo incontro della settimana serie dei "Percorsi di coppia", quest'anno dedicata al tema "Comunicare in coppia", serie di incontri organizzata da Presenza e Cultura e curata da Don Luciano Padovese. Nell'Auditorium del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone hanno portato la loro testimonianza Clara Salgado, attrice e regista dell'Ecuador e il marito italiano Andrea D'Agaro, Bileo Mbala e Michel Lohombo, coppia del Congo proveniente dalla capitale Kinshasa e Najat Najjar, mediatrice culturale del Marocco.

Quando un uomo e una donna che vengono da un altro continente si trovano a vivere in una piccola città italiana come la nostra, sanno che la prima cosa che viene a mancare è il rapporto confidenziale e quotidiano con la propria famiglia, perché sono pochi gli stranieri che hanno la fortuna di averla vicina anche qui. Imparare a cavarsela da soli, in una realtà che spesso appare ostile, è già un primo difficile impegno. Poi, all'interno della coppia, cambiano anche le dinamiche tradizionali, i ruoli dell'uomo e della donna, perché entrambi qui sono

costretti a lavorare e il pari impegno all'interno della famiglia è quasi scontato, necessario com'è. Se in Congo non si accetterebbe un uomo che aiuta in casa la moglie, qui questa condivisione è normale. Se in Ecuador prevale una mentalità machista nel considerare il rapporto con la donna, qui naturalmente c'è il vantaggio di non dovere fare i conti con questa mentalità, per cui la posizione della donna migliora anche sul fronte dei diritti. Ogni coppia affronta la vita in Italia in modo consapevole, sapendo che si guadagna qualcosa, ma si perde anche qualcos'altro: per questo, soprattutto nel rapporto con i figli, si gioca ogni giorno la sfida di tenere in equilibrio la propria identità legata alle tradizioni del Paese di origine con le novità che derivano da quello di adozione. Per esempio, i figli di queste famiglie straniere o miste sono italiani, certo, ma un po' speciali, perché nascendo e vivendo qui è questo il clima culturale che assorbono in primis, ma crescono anche con la fortuna di conoscere almeno un'altra lingua, un'altra cultura. Saranno una sintesi straordinaria, anche se la percezione di questo status particolare magari non sarà immediata, ma a volte sofferta. La mamma marocchina dice che suo figlio qui non è considerato italiano, ma nemmeno in Marocco è a casa, perché là è giudicato lo stesso straniero. Il problema è che chi nasce qui non acquista subito la cittadinanza, e questo è un grave limite della nostra legislazione, un retaggio dell'antico ius romano che oggi è decisamente antistorico.

Martina Ghersetti



EUROPA - IDENTITÀ MULTIPLE

PORDENONE MARZO/MAGGIO 2009

XXVII SERIE DI INCONTRI DI CULTURA STORICO POLITICA
DELL'ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

LA PARTECIPAZIONE A TUTTI GLI INCONTRI
È LIBERA E GRATUITA PREVIA ADESIONE

AUDITORIUM
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI
VIA CONCORDIA, 7 PORDENONE

INFORMAZIONI E ADESIONI
TEL 0434 365326 - 365387
IRSE@CULTURACDSPN.IT
WWW.CULTURACDSPN.IT



CON LA PARTECIPAZIONE DI



pordenonelegge.it

MERCOLEDÌ 4 MARZO 2009 ORE 17.30

INTEGRAZIONE, NUOVI CONFINI, NUOVI MURI QUALE RUOLO GEOPOLITICO DELL'EUROPA?

Luiza Bialasiewicz, Department of Geography
Royal Holloway, University of London.
In dialogo con **Gian Matteo Apuzzo**, Università di Trieste.

MERCOLEDÌ 11 MARZO 2009 ORE 17.30

APPUNTI DA BELFAST, BERLINO, MITROVICA, SARAJEVO

DALLE CITTÀ DIVISE UNO SGUARDO SULL'EUROPA
Gian Matteo Apuzzo, docente di Sociologia del Territorio
e Progettazione Sociale all'Università di Trieste.

GIOVEDÌ 9 APRILE 2009 ORE 17.30

UN MICROCOSMO BALCANICO A LONDRA

Alberto Garlini, curatore di Pordenonelegge.it, presenta
il libro dell'autore bulgaro **Alek Popov** *Missione Londra*,
(Voland Edizioni 2008).

MERCOLEDÌ 15 APRILE 2009 ORE 17.30

OLTRE BABILONIA: MIGRAZIONI E IBRIDAZIONI NEL FARSÌ DELL'EUROPA

Igiaba Scego, giornalista e scrittrice.
In dialogo con **Martina Gheretti**, giornalista.

LUNEDÌ 20 APRILE 2009 ORE 17.30

CINQUE CAPITALI A EST

BELGRADO, BUCAREST, SOFIA, TIRANA, VARSAVIA UN VIAGGIO A VENT'ANNI DALLA CADUTA DEL MURO

Flavia Capitani e Emanuele Coen, giornalisti e autori
di *A Est. Belgrado, Bucarest, Sofia, Tirana, Varsavia*.
Il volto della nuova Europa, ET Einaudi, 2008.
In dialogo con **Paolo Venti**, docente di lettere classiche.

SEGUONO ALTRI INCONTRI IN MAGGIO

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

BUONA PRIMAVERA A PIEDI COME AUGURIO PASQUALE

La gioia di una riscoperta. Si torna terragni, cade ogni posa e atteggiamento artefatto. Si va oltre ogni aspettativa, a volte i piedi hanno risorse che la mente neppure immagina



Paul Auster e Scurati
Maniaco e le sue carte

TITO MANIACCO

È arrivata la primavera e qualcuno tira fuori biciclette, lucida moto, ingrassa monopattini, olia pattini a rotelle. È tempo di andare, la natura chiama, l'aria si fa dolce, le mura della casa risultano all'improvviso troppo strette, soffocanti. L'asfalto, ma meglio la ghiaia, l'erba, il bosco sono i nuovi orizzonti in cui si dipana il pensiero, la voglia di vedere e di scoprire. È come un crescendo che porterà fra qualche mese al camper o all'aereo, a Cuba o più semplicemente a Bibione. Ognuno va come sa e come si sente. Mi viene in mente, per puro gioco di associazioni, l'Andate e moltiplicatevi di biblica memoria, dove l'andare è propedeutico a qualsiasi prospettiva della nostra specie, è l'imperativo primario del creatore. Che insomma lo spostarsi sia nel DNA dell'uomo è un dato, mi pare, incontrovertibile. Ricordo in Kenya una delle immagini più ricorrenti e stupefacenti: persone sole o a gruppi, maschi, femmine, bambini che andavano lungo i margini della strada, a metà fra due villaggi lontanissimi, in mezzo al nulla che non fosse una savana stepposa, quasi l'andare fosse fine a se stesso, senza meta o scopo che non l'andare. Si era dalle parti di Lucy, degli ominidi che si saranno alzati sulle due zampe (gambe?) posteriori per muoversi meglio incontro alle cose, o per scappare, suppongo.

Fra i tanti modi di spostarsi è proprio dell'andare a piedi che voglio parlare, del più semplice e naturale andare che esista. Personalmente mi sposto molto, in moto, macchina, bicicletta, ma il muoversi a piedi l'ho vissuto sempre come una perdita di tempo, un fastidioso niente che sta fra una cosa da fare e l'altra, un'inutile seccatura. Eppure questa primavera del Duemilanove mi ha regalato la scoperta magica del camminare. Non grandi cose, non diventerò un podista a quarant'anni suonati e fra poco le cose da fare seduto o in macchina mi divoreranno di nuovo, ma ho scoperto il fascino di lasciarsi andare al ritmo delle suole. Perché i piedi hanno un loro ritmo e non ho la minima intenzione di imparare andature o cose simili. Lascio che vadano, lo sguardo incollato ad una striscia bianca sull'asfalto o all'erba di un prato o alle rocce di un sentiero, giusto per non inciampare. I piedi vanno da soli e pare che il cervello si trasferisca nelle scarpe: il ritmo binario, banalissimo, è capace di anestetizzarti i neuroni almeno per un po', di collarti e incollarti a questo diavolo di mondo. Senti la diversa grana dell'asfalto, la sporgenza più o meno tagliente di una roccia, senti il cuore che deve fare il suo dovere, che dopo un po' si armonizza in un segreto accordo con le caviglie. Poi ti fa un po' male un dito, una fitta ad un ginocchio, ti dici disperato che non ce la farai un metro in più: eppure ce la fai oltre ogni aspettativa, i piedi hanno risorse che la mente neppure immagina.

Immagino chi ha rotto una gamba, ne conosco anche qualcuno. Immagino la gioia di ripartire zoppicando, buttando via una stampella, poi l'altra, e di ritrovare poco alla volta un ritmo giusto (Alzati e cammina, biblica anche questa). Si rivive camminando e ciascuno di noi è un po' nel modo in cui muove un piede davanti all'altro. Osservatevi camminare, o guardate gli altri come camminano. C'è chi ha un passo stanco, sembra trascinare una slitta, c'è chi ha il nervosismo dei diciotto anni e chi l'andatura misurata e controllata del manager della vita. Ho visto qualcuno con il passo disperato di chi è incalzato dai fantasmi del vivere, qualcun altro con l'andatura vezzosa della superficialità. C'è chi scappa, c'è perfino chi pensa di scappare da se stesso a forza di camminare. Ma la terra dopo un po' addomestica ogni ginocchio e fatti cinque sei chilometri camminiamo tutti alla stessa maniera. Si torna terragni, cade ogni posa e ogni atteggiamento artefatto: si va come comanda il fiato e la muscolatura. Torni umilmente il bipede Lucy di Olduvai e i pensieri si perdono come sfilacciati dietro di te. Conta di più evitare una povera lumaca o un meno poetico lascito canino che risolvere il senso delle cose, dilemma che solitamente non si risolve nemmeno stando fermi, come sa bene chiunque ci abbia provato. Almeno per qualche minuto o qualche ora lasciate scorrere i pensieri sotto le scarpe, restate felicemente terra terra. Fatevela a piedi, amici, questa primavera: non sto neanche a dirvi quanto il tutto sia economico, ecologico, ecosostenibile. Dico solo che nella sua banalità è una scoperta emozionante.

Paolo Ventì



Renzo Tubaro a Udine
Laboratorio filosofia

RENZO TUBARO



Nigra sum sed formosa
Tendenza mosaico



MARIA FRANCESCA VASSALLO RICONFERMATA PRESIDENTE

Il Centro Iniziative Culturali ha nominato il proprio Consiglio

Nell'ultima seduta del proprio consiglio di amministrazione, il Centro Iniziative Culturali Pordenone ha riconfermato come presidente, con funzioni operative, Maria Francesca Vassallo che da oltre un anno aveva assunto la carica lasciata scoperta dal presidente emerito Giacomo Ros. La riconferma viene anche come riconoscimento di un lungo e qualificatissimo impegno, già svolto per anni in qualità di direttore del Centro stesso con competenza e grande equilibrio. È molto apprezzato il suo stile che, senza esposizioni superflue, riesce a creare relazioni e reti di collaborazioni assolutamente indispensabili per una realtà che ha superato di gran lunga il territorio regionale. Riesce, inoltre, a innovare di continua creatività l'ultra quarantennale impegno del Centro che, come organismo giuridico di importanza prioritaria nell'ambito della cultura, è da sempre riconosciuto ufficialmente dall'ente Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e dagli altri principali enti istituzionali e territoriali. Nella assemblea in cui è stata rieletta Maria Francesca

Vassallo, sono stati nominati membri del Consiglio di Amministrazione del Centro anche Adriano Ferraro e Giancarlo Pauletto, vicepresidenti, Eddi De Naddai, Fulvio Dell'Agnese, Francesca Ferraro, Luciano Padovese e Maura Verardo. Membro di diritto è inoltre Gianantonio Collaoni, in qualità di Assessore alla cultura del Comune di Pordenone. Sono stati confermati, inoltre, come revisori dei conti Marilisa Bertioia e Claudio Speranzin. Nell'assemblea d'inizio anno sono stati anche approvati relazione e bilanci consuntivo 2008 e preventivo 2009. Nella conferma di un percorso di alta qualità nei vari settori di propria competenza (soprattutto arte, musica, multimedialità, interculturalità), sono stati approvati progetti innovativi e strutturali: laboratori in ogni settore di attività, aperti a tutte le età; impegni di archiviazioni, ecc. con anche prospettive di sempre più strette sinergie con altri organismi culturali. Per questo potranno a presto essere usufruiti nuovi spazi che la Casa A. Zanussi sta approntando con il suo ampliamento.

Conto Famiglia.

Piccolo prezzo. Grandi prestazioni.



Le condizioni economiche praticate sono riportate in dettaglio nei fogli informativi, disponibili in tutte le nostre Filiali.

Solo 3€ al mese

Desideri tutto e subito, il massimo senza dover aspettare e soprattutto una grandissima convenienza. Per te esiste Conto Famiglia, il conto che ti offre la carta Bancomat e un plafond di operazioni gratuite, ogni mese, a soli 3 Euro. Così semplice, così chiaro, così completo, ideale per la famiglia, ideale per te che sei sempre un passo avanti ai tempi, come il tuo Conto Famiglia.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800



TITO MANIACCO

PORDENONE NEL CUORE DI NEW YORK NEGLI INCONTRI CON PAUL AUSTER

Sulle tracce dei suoi personaggi per le strade dell'Upper West Side o di Brooklyn. I suoi lettori accaniti, così come i ragazzi delle scuole, colpiti dalla sua grande capacità di raccontare, non solo tra le pagine ma in diretta, senza rete

WILLIAM KLEIN CONTACTS E BRODWAY

È aperta fino al 10 maggio nella Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, la mostra "Contacts-fotogrammi dalla città eloquente" compresa nell'itinerario di Dedicà 2009. Una cinquantina di foto, alcune di grandi dimensioni, firmate da William Klein, il grande fotografo newyorkese, presente con incredibile humour all'inaugurazione nelle giornate del festival pordenonese dedicato allo scrittore Paul Auster. Le fotografie di "Contacts" sono ognuna "segnata" da colori sgargianti, fatti "sgocciolare" sugli ingrandimenti fotografici per testimoniare la scelta d'autore.

Sono le foto del cuore quelle che Klein ha scelto per questa mostra e per raccontare la sua vita, il suo sguardo sulla città (da New York a Roma, Parigi, Mosca e Tokyo), sull'universo della moda, sul cinema e sul mondo. Uno sguardo rapido, ironico, tagliente come una lama, a volte sorprendentemente tenero. Nella Galleria c'è anche la possibilità di vedere Brodway by light, il breve video realizzato da Klein nel 1956, considerato il primo Pop movie.

CARTE DEL SECOLO BREVE DI TITO MANIACCO

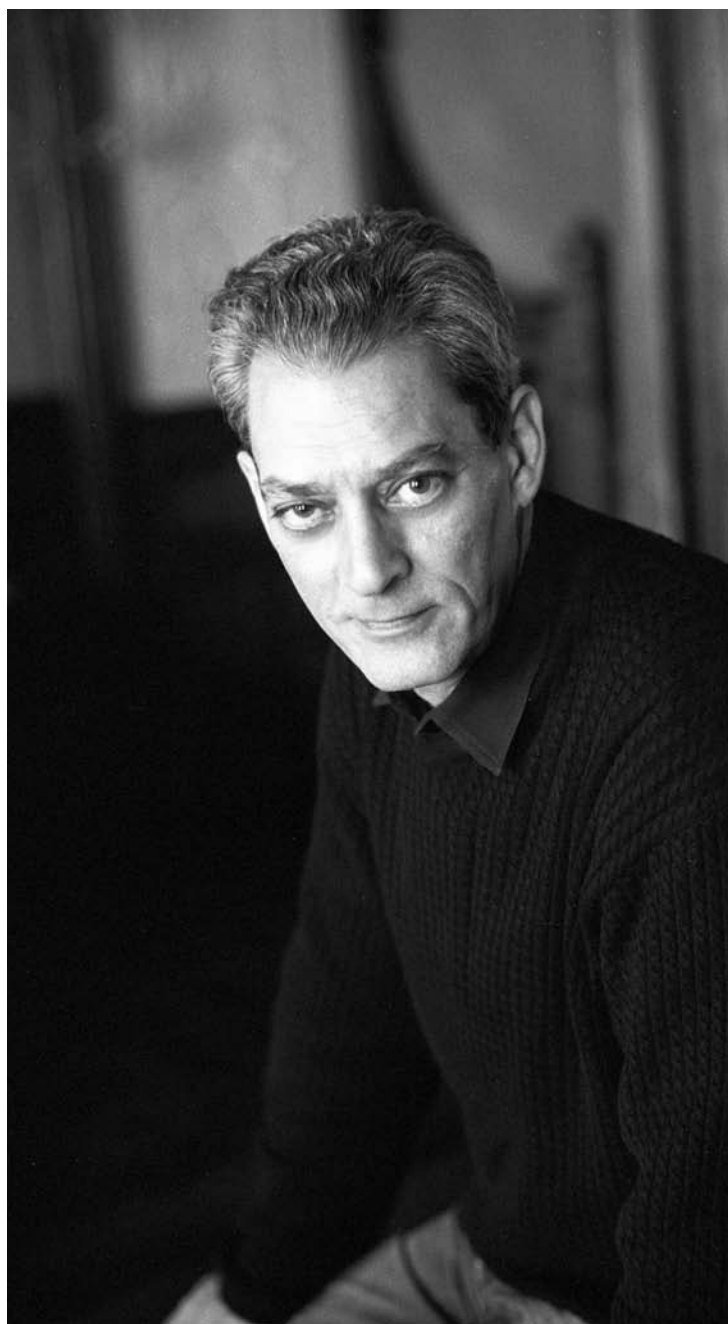
Si inaugura sabato 16 maggio, alle ore 18.30, presso la Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, una mostra dedicata alla recente attività pittorica di Tito Maniacco, scrittore, poeta, saggista, critico d'arte di Udine.

Tito Maniacco è intellettuale "a tutto campo", profondamente coinvolto nella riflessione storica e nell'attualità sociale e politica, che sono sempre state, anche attraverso la mediazione del racconto, della poesia, del saggio storico e sociologico, al centro della sua riflessione.

Forse non tutti sanno della sua attività di pittore, che ha corso parallela a quella di scrittore, ma sempre in evidenza limitata rispetto alla prima, pur se degna della massima attenzione.

Le carte che vengono in questa occasione presentate alla Galleria Sagittaria sono di anni recenti, di grande sensibilità compositiva e cromatica, e mettono in campo l'attenzione sempre prestata da Maniacco alle idee e alle invenzioni dell'avanguardia come quelle maggiormente adatte ad esprimere i tumultuosi e drammatici tempi del Novecento, il "secolo breve" che ha spinto oltre il Duemila le sue irrisolte contraddizioni.

L'invenzione di Maniacco, sempre controllata da forte perspicuità compositiva, allaccia e tiene stretti colori e idee, spazi e figure in una sorta di racconto concreto e fantastico nello stesso tempo, un racconto che medita malinconicamente, e liricamente, sui destini generali.



PRENDERSI CURA DI UN GIARDINO PER UNA DONNA DI FRONTIERA

Il coraggio di una donna palestinese nel film di un regista israeliano. La difficile ma non impossibile via del dialogo

La scena iniziale si apre sul giallo (il colore della luce...) dei succosi limoni del giardino di Salma; l'ultima mostra un uomo davanti a una finestra che inquadra un muro grigio. Tra queste due immagini-simbolo si intesse e si svolge la trama del film *Il giardino dei limoni*, del regista israeliano Eran Riklis: storia di una donna di frontiera divenuta emblema di chi - in quei territori di lacerazione che sono ormai le terre di confine mediorientali - ha il coraggio di combattere quotidianamente "battaglie senza nome e senza gloria, ma non per questo meno difficili".

Salma, vedova palestinese, vive in un villaggio di confine della Cisgiordania coltivando limoni in un giardino che, oltre ad essere il suo unico sostentamento, rappresenta l'unico legame con le proprie radici. Ma a turbare il precario equilibrio della sua vita giunge all'improvviso un nuovo vicino di casa - il ministro della Difesa israeliano - la cui presenza, per ragioni di sicurezza, impone l'abbattimento del frutteto.

Siamo di fronte ad una di quelle situazioni drammatiche e assurde che, per gli abitanti del confine israelo-palestinese, sono ormai pane quotidiano e che sarebbero facilmente risolvibili se solo la gente fosse più disposta ad ascoltare, se provasse a dialogare onestamente. Ogni volta che incontra l'altro - osservava Ryszard Kapuscinski - l'uomo si trova infatti di fronte a tre possibilità: può scegliere la guerra, circondarsi con un muro, instaurare un dialogo. Salma tenta questa difficile via, ma negli interlocutori non trova ascolto né risposte. Non c'è

Dedicà, la manifestazione ormai diventata un atteso evento non solo per Pordenone, ma per tutti gli appassionati di letteratura e teatro a livello almeno nazionale, rimane un appuntamento imperdibile, per tutti gli stimoli che innesca, prima di iniziare, e per quelli che lascia, una volta spente le luci dell'ultimo spettacolo. È ormai un piacere condiviso da molti in città quello di avere l'occasione di conoscere uno scrittore, perché sono in tanti, all'interno delle scuole o in altri luoghi, che si preparano all'incontro leggendo molti dei libri del protagonista. Pordenone sarà diventata campione delle vendite dei libri di Paul Auster, quest'anno, visto l'entusiasmo con il quale è stata seguita la manifestazione appena conclusa, inventata, organizzata e curata anche con molti eventi collaterali dall'Associazione Thesis, che quest'anno per la prima volta ha coinvolto anche la Galleria Sagittaria del Centro Culturale Casa A. Zanussi nelle manifestazioni, ospitando in via Concordia la mostra "Contacts" del fotografo newyorkese William Klein.

Tutto questo accade indipendentemente dal fatto che lo scrittore scelto piaccia alla follia oppure no: è comunque un'occasione unica, perché ascoltare, incontrare più volte, vedere gli spettacoli tratti dalle sue opere, sono momenti di approfondimento straordinari, che offrono la possibilità di conoscere non solo letteratura, ma il mondo che le ruota attorno. Come è successo per l'India di Anita Desai, Israele di Amos Oz, il Sudafrica di Nadine Gordimer, solo per citare gli esempi più vicini nel tempo, quest'anno è accaduta la stessa magia con Paul Auster. La sua New York ha senz'altro affascinato, dalle pagine dei suoi romanzi o dalle immagini dei suoi film, tutti coloro che ci sono stati, anche coloro che non ci sono ancora stati, perché, sulle tracce dei suoi personaggi, anche il lettore passeggia sulle strade dell'Upper West Side, di Brooklyn, di Queens, respirando un'atmosfera culturale particolare, vivendo la solitudine o le inquietudini dei suoi personaggi. Così Paul Auster ha portato New York a Pordenone parlandone nel Teatro comunale Giuseppe Verdi.

Al di là dei suoi libri Paul Auster è piaciuto soprattutto per la sua aria di normalità: sul palco, come in televisione, non è mai stato quel divo che ci si può aspettare da un americano. Non si è stupito di fronte alle domande, non si è atteggiato a scrittore arrivato in nessuna occasione, anzi. Chi lo ha seguito nel suo incontro con i ragazzi delle scuole, ha sottolineato la sua umiltà, il suo mettersi a disposizione alla pari. Chi lo ha ascoltato ha apprezzato la sua voglia di raccontare come si fa tra persone conosciute, il suo soffermarsi su episodi minimi ma ricchi di umanità, nei quali importava più il valore dell'incontro tra persone, la descrizione di luoghi e situazioni con gli occhi dell'uomo comune che ha però una grande capacità di raccontare, non solo tra le pagine, ma in diretta e senza rete. La sua capacità di comunicare arrivando alle persone senza mediazione l'ha dimostrata a Pordenone, ma anche a Milano, nella trasmissione di Fazio, quando ha incoraggiato Roberto Saviano a proseguire nella sua opera, perché, "se un libro non cambia il mondo, può contribuire a renderlo migliore".

Martina Ghersetti



da meravigliarsi: in un clima di sospetto e di paura, il buon senso e la disponibilità al dialogo - schiacciati da politica e ragion di Stato - soccombono. Nonostante tutto, determinata a non subire anche questo torto, la donna si lancia in una sfida impossibile e porta la causa in tribunale, trovando un inaspettato spiraglio di solidarietà nella moglie del ministro: un'altra donna di frontiera, profondamente diversa da lei ma allo stesso modo consapevole della stanchezza della gente, del desiderio di tutti di tornare a vivere un'esistenza normale. Quasi una conferma a quanto, in un altro contesto - ma pur sempre in quella che è la multiforme e contraddittoria realtà di frontiera - osserva Slavenska Drakulic: "Le vite delle donne, tutt'altro che spettacolari, banali, anzi, dicono tanto sulla politica quanto la più approfondita analisi teorica...".

Il messaggio del film appare chiaro: spesso è la donna che - con le sue doti di sensibilità, con la sua capacità di andare oltre la contingenza dei fatti, di vedere, di capire - si mette in gioco per cercare di cambiare il proprio e l'altrui destino.

Salma, nell'immediato, perde la sua battaglia. Ma il vero perdente è, in realtà, il ministro israeliano, incapace di andare oltre l'opzione del "muro". Il giardino dei limoni, anche se ferito e gravemente mutilato, potrà forse ricrescere. È un invito alla speranza: bisogna scegliere la luce, per non finire nell'ombra.

Maria Simonetta Tisato



L'ETIOPIA CRISTIANA A VENEZIA CON "NIGRA SUM SED FORMOSA"

La prima grande mostra che l'Italia dedichi all'arte sacra etiopica. Fondamentale nella realizzazione dell'iniziativa il ruolo di collegamento tra i vari soggetti coinvolti dall'Università alla Regione Veneto alla Banca Popolare FriulAdria

Già Virgilio descriveva l'Etiopia come "locus ultimus", cioè remoto e lontano: "al limite dell'Oceano, verso il tramonto del sole, c'è il remoto paese degli Etiopi, dove il grandissimo Atlante ruota con le sue spalle l'asse del cielo fitto di stelle rilucenti" (Eneide, IV). E anche oggi, quando pensiamo all'Etiopia, pensiamo a un paese distante e, per qualche verso, ancora antico, che balza all'attenzione solo di rado per la sua povertà, per i contrasti mai sopiti con l'Eritrea e per il suo tormentato passato di ex colonia italiana. E, a volte, anche per la cultura rasta.

Forse quest'ottica potrebbe cambiare grazie a una mostra a Venezia dedicata all'arte sacra etiopica, ospitata nella sede espositiva dell'Università di Cà Foscari dal 13 marzo al 10 maggio.

Il titolo della mostra è: "Nigra sum sed formosa", sono nera ma bella. Sono parole del Cantico dei Cantici tradizionalmente riferite alla regina di Saba, capostipite dell'Etiopia nel poema epico nazionale, il "Kebra Negast", la gloria dei re. Nel poema, che in parte concorda con il biblico libro dei Re, la regina di Saba si recò in visita a Gerusalemme da re Salomone e da lui ebbe un figlio, divenuto re con il nome di Menelik, primo imperatore d'Etiopia.

A lui si deve, secondo la tradizione, il recupero della mitica Arca dell'Alleanza, che sarebbe tuttora custodita nella



cattedrale di Aksum. In questo modo, la dinastia etiope trova le proprie origini in Salomone, antenato di Cristo, e nella regina di Saba, che può essere così assunta come inizio dell'arte cristiana etiopica. La tradizione occidentale si è poi spinta ad assimilare la Regina alla Vergine e di qui è nato il culto della "Madonna nera".

L'Etiopia è cristiana già a partire dalla prima metà del secolo IV. Il suo legame più stretto è con Alessandria d'Egitto, il cui patriarca nomina il metropolita della capitale del regno fino a quando Haile Sellassiè, diretto discendente di Menelik e ultimo negus, nel secolo scorso ottenne l'autonomia del clero. Le due Chie-

se, l'egiziana copta e l'etiopica, sono rimaste sempre legate, anche perché entrambe condividono, oltre che la presenza del Nilo, l'esistenza di una lingua scritta antichissima.

La successiva evangelizzazione degli Amhara e dei Tigrigni avvenne nel corso dei due secoli successivi - V e VI - ad opera di missionari siriani il cui atteggiamento contemplativo ed ascetico alimentò un forte movimento monastico che contribuì alla formazione, nel tempo, di una solida chiesa fortemente integrata nella vita sociale, politica e religiosa del regno del Corno d'Africa. Questo fatto fece sì che la chiesa d'Etiopia, arroccata sugli altopiani e lontana

dai centri di cultura cristiana, ma all'interno di territori in cui l'Islam aveva conquistato l'intero potere religioso, sopravvisse indisturbata e protetta dalla natura; nel tempo, i Copti d'Etiopia hanno affinato costumi ed usanze tramandandosi cerimonie imponenti e maestose ricche di ori, velluti musiche e canti, che sono vive tuttora.

Alla fine del 1300, i veneziani, che avevano messo il naso dappertutto, erano presenti anche alla corte d'Etiopia. C'erano scambi di merci, di doni, di ambasciate. Il re d'Etiopia manda dei doni, degli animali rari, al re di Venezia, chiedendo reliquie, oggetti religiosi e specialmente la reli-

quia della croce. Il che fu fatto puntualmente: Venezia mandò un'ambasciata da par suo, con ricchissimi doni, reliquie a non finire di santi, ma specialmente la reliquia della croce. E ancora oggi la croce in Etiopia c'è dappertutto: sui vestiti delle donne, sulla fronte, sui taxi.

Accanto alle croci, è diffusissima la pittura di icone che iniziò a partire dal XV secolo, col proposito di diffondere il culto della Vergine Maria attraverso immagini dipinte da portare e venerare dovunque e quindi anche sospese al collo come pendenti. Poi col tempo, come si può vedere alla mostra, le icone raccontarono anche episodi della vita di Cristo e dei Santi, di san Giorgio in particolare. Sono appunto le icone e le croci in Etiopia ad essere i segni più diffusi e tangibili di una religiosità molto diffusa e sentita. Quando ci sono i periodi di digiuno (ben 210 giorni su 365), i fedeli si astengono in massa da tutti i prodotti di origine animale, così come seguono con sincera devozione i riti da quello della domenica di prima mattina che dura tre ore a tutte le altre festività liturgiche. Questa religiosità solenne e profonda in Etiopia si respira dovunque.

Di questo paese remoto ora sappiamo qualcosa in più grazie alla mostra di Venezia, ma anche grazie alla presenza di molti etiopi tra di noi, che ci portano un alito della cristianità antica.

Alessandra Pavan

il nuovo **www.**

più lungo da digitare
ma più facile da ricordare...

POESIA E FILOSOFIA LABORATORIO APERTO

Due ritmi diversi di
una stessa danza
da Schelling e Novalis
a Ginsberg e Buddha

Parte il 23 aprile il Laboratorio di filosofia organizzato da Presenza e cultura nell'ambito del programma di attività 2008-2009 "Dare senso al quotidiano e all'impegno sociale". Curato da Sergio Chiarotto, preside Liceo Classico-Scientifico Leopardi-Majorana di Pordenone, ha per tema "Poesia e filosofia". I racconti delle sofferenze e delle angosce del vivere, dei sentieri di ricerca della felicità sono presentati con parole, immagini, argomenti molto diversi dalla poesia e dalla filosofia. Alle volte le due strade sono proposte quasi parallele, convergenti, quasi due ritmi diversi di uno stesso cammino, di una stessa danza. Altre volte la ragione della filosofia con superbia ha disprezzato il sentimentalismo della poesia; viceversa la poesia ha rivendicato per sé la capacità di cogliere i segreti della realtà e del cuore accusando la filosofia di astrattezza, di aridità. Di questo si parlerà nel laboratorio, ascoltando le voci di filosofi e poeti del passato. Per esemplificare questa dialettica, si riportano alcune frasi di Platone e di Novalis.

Platone: «La poesia non la definiremo irrazionale, pigra e amica della viltà?»: «Il poeta è incline al carattere emotivo e volubile, perché lo si imita facilmente»; «Il poeta imitatore crea in privato una cattiva costituzione nell'anima di ciascun individuo, compiacendo la sua parte irrazionale, quella che non sa distinguere ciò che è più grande o più piccolo, ma giudica le stesse cose, ora grandi ora piccole, fabbricando parvenze illusorie e rimanendo assai distante dal vero».

Novalis: «La poesia è per così dire la chiave della filosofia, lo scopo e il significato di essa (...). Attraverso la poesia nasce il sentire insieme e l'agire insieme nella forma più nobile, la comunanza più intima del finito con l'infinito. La poesia mescola tutto per quello che è la meta delle mete: elevare l'uomo al di sopra di sé».

Schelling e Novalis: *L'infinito nella notte* è il tema di Giovedì 23 aprile 2009 (con inizio alle ore 18.00 all'Auditorium del Centro Culturale Casa A. Zanussi); seguirà, Giovedì 30 aprile, *Kierkegaard, Ibsen e Ingmar Bergman La rappresentazione dell'angoscia*; e infine Giovedì 7 maggio, *Allen Ginsberg, San Giovanni della Croce e Buddha: Trasgressione e religiosità*.

Una bibliografia adeguata viene fornita, assieme a una silloge di testi degli autori commentati, in occasione di ciascun incontro.



RENZO TUBARO - STRUMENTI MUSICALI A RIPOSO - 1951

LA PITTURA LIMPIDAMENTE VISIONARIA DELL'ARTISTA FRIULANO RENZO TUBARO

Nella chiesa di S. Abate in Udine una mostra rilevante per la cultura e l'arte friulana del secolo scorso. Curata da Giuseppe Bergamini. Catalogo con testi, oltre che del curatore, di Licio Damiani, Fulvio Dell'Agnese, Francesca Agostinelli

Alcuni dei più bei quadri dipinti in Friuli negli anni cinquanta sono attualmente esposti presso la chiesa di S. Antonio abate in Udine.

Si tratta di nature morte, paesaggi e figure di Renzo Tubaro, il pittore di Codroipo che rimase fedele per tutta la vita ad una visione della pittura che, attraverso Carena e un certo Guidi, guardava alla grande tradizione veneta, specie settecentesca, e alla pittura luminosa, e per così dire "uguale", del Tiepolo frescante.

"Uguale" perché sostanzialmente senza contrasto, mentale, racconto che il colore chiaro e come effervescente s'incarica di collocare sul piano della memoria culturale, lontana da ogni realismo, dove le rocce non hanno peso e le figure sono realizzate come nella scintillante preziosità di finissime porcellane colorate.

Ora com'è che un richiamo culturale di questo tipo può individuare, in Tubaro, una così pulita, nitida e precisata scansione cromatica, da giustificare la convinzione che si tratti appunto, per alcuni di questi quadri, di opere tra le più belle dell'arte friulana degli anni cinquanta?

Io direi proprio perché quei bianchi, quegli azzurri, quei lilla e violetti, ma anche i toni più scuri e talvolta i rossi mattone e gli azzurri pieni non servono mai ad una pittura di ordine realistico, ma creano equilibri, ritmi e astanze cromatiche dove il contenuto è veramente pretesto di un atto contemplativo, e la pittura è traslato di una passione che assume il reale solo per immediatamente trasformarlo in mondo soggettivo, in luogo del sentimento e del riposo lirico.

Ed è questa, naturalmente, una propensione esteticamente legittima quanto quella che volesse far diventare oggetti e figure emblemi di una posizione filosofica, o di una ideologia sociale: tanto più e proprio perché essa si manifesta totalmente limpida ed esplicita nella sua sincerità.

È un po' il contrario di quello che accade, negli stessi anni, per esempio in Anzil e Zigaina, che sono pittori dialettici, ricchi di contrasto e di moto.

Ma anche il contrario di quello che accadeva, sempre negli stessi anni, in certe nature morte di Pittino, o De Cillia, o Cussigh.

Non si tratta di apparentare questi pittori sotto una comune cifra di "realismo", che nel contesto friulano menzionato sarebbe espressione equivoca, ma solo di stabilire, per confronto, una differenza essenziale: in essi il colore serve ad attribuire peso, presenza o movimento – reale o psicologico – a cose e figure, in Tubaro al contrario serve a togliere peso, ad alleggerire, a trasformare la concretezza immediata che appare allo sguardo in "visione", quasi che la natura delle cose sia da intuire sotto la loro concretezza e solidità.

Nella *Natura morta con conchiglia* la purezza dei bianchi-grigi-azzurri è messa in forte evidenza dai tocchi bruni: il risultato è che gli oggetti

– la bottiglia, la conchiglia, la compostiera – diventano delle apparizioni, tessissimo termine intenzionato da una capacità di sguardo che scopre nelle cose il suo stesso desiderio di bellezza e di purezza.

Qualcuno potrebbe dire che in quest'opera il gioco è forse reso più facile dall'impostazione sui bianchi, ma non è vero. Perché se si osserva bene – ad esempio – la *Natura morta con cestino*, impostata su un fondo tutto scuro, si vede che sempre la stessa natura di "apparizione" ha l'oggetto che si instaura, con perfetto gioco spaziale, al centro della composizione.

Il fatto è, appunto, che l'intenzione di Tubaro non è quella, di ascendenza cézanniana, di far sentire il "peso", ma quella di far sentire la "meraviglia" dell'esistente, il continuo "miracolo" che la natura e le cose ci pongono davanti agli occhi.

E a questo serve di più la memoria del colore veneto, e tiepolesco in particolare, piuttosto che quella di Cézanne e del postcubismo, che infatti Tubaro non accoglie se non in termini del tutto marginali.

Si potrebbe continuare con altri esempi assai ragguardevoli, *Traghetto a San Marcuola*, per esempio, oppure *Mercato di asini*, oppure *Strumenti musicali a riposo*, o ancora *Nudo di giovinetto*, o *Ragazzo in rosso*: anche nelle figure, che pure mantengono una loro vivida caratterizzazione fisionomica, il prezioso gioco cromatico sospende il dato realistico in una sorta di ispezione netta e atemporale, in un "tipo" che rimane un tipo friulano.

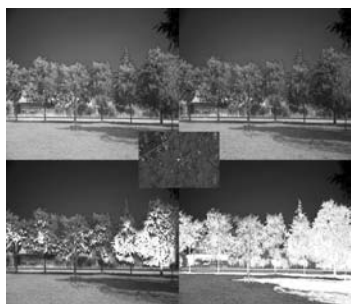
Sembra una pittura facile, ed è invece una pittura molto difficile: perché se si scende anche di poco da questa soglia limpidamente "visionaria", la pittura può diventare – e di questo effettivamente è stata anche accusata – "troppo bella", una pittura cioè in cui diventa prevalente un mestiere straordinariamente esercitato e maturo.

Ma non ci interessa, in questa circostanza, ampliare l'analisi, che del resto avrebbe bisogno di spazio molto più ampio. Ci interessa invece salutare questa mostra – e il suo catalogo, a cura di Giuseppe Bergamini e con testi, oltre che del curatore, di Licio Damiani, Fulvio Dell'Agnese, Francesca Agostinelli – come un evento molto rilevante per la cultura e l'arte friulana.

La quale – parlando in generale – è poco rappresentata nei musei friulani.

E non è particolarmente colpa dei musei, a mio parere, quanto di una politica culturale che in questo settore investe pochissimo, come se fosse un settore scarsamente rilevante per la cultura e l'identità di un territorio. Ci sono, in mezzo ai campi, strade asfaltate che conducono a pollai e porcilaie. Per l'amor di Dio. È una comodità. Sarebbe anche comodo, e bello, vedere una decina di bei quadri di Tubaro esposti in un museo.

Giancarlo Pauletto



ROBERTO KUSTERLE

ARTE DA SEMPRE FERTILE UTOPIA COLTIVATA CON FORZA AI COLONOS

In un catalogo l'esperienza di tre workshop con artisti friulani e stranieri organizzati negli scorsi anni dall'associazione Colònos a Villacaccia di Lestizza. Presentazione con Riccardo Caldura dell'Accademia di Venezia il 25 aprile

Il prossimo 25 aprile nella sede dei Colonos, a Villacaccia di Lestizza, verrà presentato al pubblico il catalogo di "Insiums / Progetto Utopia", il workshop dedicato all'arte contemporanea organizzato dall'Associazione Culturale Colonos nel corso degli anni 2007 e 2008. Certo, programmaticamente l'iniziativa artistica si presentava fin da subito paradossale e problematica. L'aspetto paradossale nasceva dal fatto di chiedere di progettare ciò che non ha o non può avere luogo (un'utopia, appunto) proprio per un sito specifico, il complesso agricolo dei Colonos, un luogo per di più fortemente caratterizzato negli anni per la caparbia, rigorosa e aperta ricerca sull'identità. L'aspetto problematico dell'operazione consisteva invece nel voler credere ancora che l'arte non venga creata nei laboratori più o meno esclusivi del sistema dell'arte, ma che invece possa nascere in territori non considerati rigogliosi e promettenti dall'economia che produce e sostiene la creatività calata dall'alto.

Ora, è evidente che l'intelligenza per fortuna non risiede in un unico luogo, ma nasce e si diffonde ovunque; certamente cresce di più e meglio dove è correttamente coltivata, favorita e infatti il compito dei centri artistici (siano essi metropoli o istituzioni di vario genere) dovrebbe essere proprio quello di attrarre e promuovere le intelligenze creative, che di fatto essi non possono davvero autoprodurre del tutto e in esclusiva. Da qui dovrebbe discendere una chiara distinzione dei ruoli: ai centri periferici spetterebbe la



GIUSEPPINO DE CESCO

funzione di permettere la nascita e l'emersione di molte intelligenze creative, ai centri di potere, istituzionali ed economici, quella di attrarre e formare compiutamente in un rapporto più ampio quelle stesse intelligenze. Invece spesso questi ruoli sono stravolti: i centri di potere dettano le loro regole e poi i piccoli potentati locali, per ossequio strumentale o per legittimarsi, le accettano senza obiezioni.

Il progetto messo in campo dai Colonos in forma di workshop è stato articolato in tre fasi (estate 2007, primavera 2008, estate-au-

tunno 2008) ciascuna delle quali ha visto il coinvolgimento di sette artisti (o gruppi di artisti) friulani, italiani e stranieri. Ad essi è stato affidato l'incarico di progettare con il linguaggio e i mezzi visuali a loro propri un'opera *site specific* riferita proprio allo spazio storico a connotazione agricola e contadina in cui ha sede l'Associazione Culturale. Più in particolare gli artisti invitati erano chiamati a progettare la trasformazione in senso utopistico di quel luogo carico di valori identitari, recuperando il senso del passato/presente ma proiettandolo

anche in una dimensione senz'altro futuribile (in tutti i sensi possibili: onirici, fantascientifici, realistici, surreali, plausibili, auspicabili, folli).

Tuttavia l'iniziativa, oltre che l'elaborazione di progetti *site specific*, ha avuto come obiettivo non certo secondario quello di favorire l'incontro tra artisti diversi per età, formazione, metodologia, concezioni e rapporti con il sistema culturale dell'immagine. In ciascuna delle tre edizioni del progetto gli artisti invitati hanno avuto modo di approfondire la conoscenza delle caratteristiche e

della storia del luogo che erano chiamati a riprogettare in senso utopistico e già in questa fase hanno affrontato anche il problema che riguarda i rapporti tra arte e sistema dell'arte, tra centro e periferia.

Su un piano ancora più ampio "Insiums" ha voluto essere anche un momento di confronto aperto e schietto con l'arte contemporanea e le sue problematiche più attuali. Il pubblico aveva la possibilità di partecipare ai diversi incontri, prendendo consapevolezza delle metodologie creative, e con il pubblico gli artisti si sono confrontati sia all'inizio che alla fine di ogni edizione. Il fatto che l'arte e gli artisti si possano relazionare direttamente con un pubblico interessato e attento può costituire infatti sia un elemento di verifica, sia un elemento di apertura oggi quanto mai sentito come necessario. Un'arte calata dall'alto non farebbe che riproporre ancora una volta un anacronistico principio di autorità oppure la propria sterile separatezza, dove però, alla fine, varrebbero comunque solo i numeri e la quantità. L'utopia deve invece condurci in senso diametralmente opposto, verso la qualità della sensibilità e dell'intelligenza e verso coloro che ad essa sono attenti. Ma la sua provocazione positiva potrà mai essere accolta in un contesto puramente economicistico com'è quello attuale? In realtà, guardando anche al passato, potremmo facilmente constatare che l'arte di ogni tempo per nostra fortuna è sempre stata una felice e fertile utopia. Un'utopia quanto mai necessaria.

Angelo Bertani

www.centroculturapordenone.it

...ora siamo qui.



TENDENZA MOSAICO: TRADIZIONE FORMAZIONE E NUOVE OPPORTUNITÀ

Alla Fiera di Pordenone seconda edizione della rassegna dedicata al settore musivo. Occasione di approfondimenti sul rapporto fra mosaicista, artista, architetto, designer. Confronto di progetti didattici da Spilimbergo a Ravenna e Monreale

Tecnica antica, il mosaico, che nell'ultimo secolo è stata progressivamente emarginata per la sua apparente estraneità alla moderna ricerca di alternative ai materiali ed alla manualità della tradizione artistica, ma che sta tornando a far valere le sue potenzialità, fatte ad esempio di vibrante intensità visiva, di durata – dell'azione esecutiva – e di durevolezza.

Una ricognizione dei suoi ambiti espressivi e delle prospettive di valorizzazione è stata tentata nel Convegno "Tendenza Mosaico" tenutosi presso la Fiera di Pordenone il 3 e 4 aprile, con una prima giornata dedicata al confronto dei progetti didattici della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo con quelli degli Istituti di Ravenna e Monreale, altrettanto storicamente radicati nelle diverse realtà territoriali, e una seconda sessione puntata a verificare i termini di esportabilità del "marchio", ovvero di un mosaico italiano, che – pur senza dimenticare la sua dimensione industriale – è anzitutto un prodotto di artigianato artistico.

Ne è emerso come problema centrale il rapporto fra mosaicista, artista e architetto o designer (ovvero il progettista dello spazio o dell'oggetto su cui intervenire), insieme alla necessità di una loro approfondita interazione.

A dialogare sono tenute le prime due figure se si vuole evitare quella che già un grande pittore del primo Novecento quale Gino Severini affermava essere "una delle ragioni della decadenza del mosaico", ovvero "la separazione fra l'artista che fa il cartone e l'artigiano che fa il mosaico, cioè fra arte e mestiere". Lo ha ribadito nel corso del convegno Ugo La Pietra, architetto e designer da sempre po-



co 'allineato', rievocando le proprie battaglie di anni or sono per la creazione di un design "più territoriale che internazionalista", basato su quell'avvicinamento della cultura progettuale alla "cultura del fare", della progettazione alla competenza artigianale, che diviene appunto cruciale nel contesto in esame.

Ma poiché l'intervento musivo si colloca il più delle volte in ambienti da fruire non solo sul piano estetico, c'è anche bisogno di un dialogo serrato tra mosaicista e architet-

to, per scongiurare l'effetto – purtroppo non raro – di ottusa estraneità delle tessere alla *ratio* del vivo contesto di collocazione; non tanto nel caso di un utilizzo decorativo nell'edilizia diffusa, che pare destinato a risentire dell'alternanza delle mode, quanto nell'ambito della committenza privata più colta e nelle realizzazioni pubbliche: è lì che mosaico e contesto architettonico dovrebbero nella migliore delle ipotesi nascere contestualmente, o comunque integrarsi in maniera consapevole.

Ne mancano le occasioni? Durante il convegno da più parti è stato osservato che gli strumenti legislativi per promuoverle esistono: la "Legge due per cento" prevede dal lontano 1942 che le amministrazioni dello Stato destinino "una quota non inferiore al due per cento dell'importo preventivo dei lavori" per la costruzione di un edificio pubblico "all'esecuzione di opere d'arte figurata". A Padova la legge venne applicata per gli ampliamenti dell'Università già a metà anni trenta, quando era ancora semplice norma-

tiva del Ministero dei lavori pubblici; oggi la si vede attuata con preoccupante discontinuità, anche di risultati: basta guardarsi intorno o scorrere gli esempi documentati in Fiera nella esposizione dei progetti partecipanti al concorso "Mosaico e architettura".

Fra queste realizzazioni si contano interventi capaci di suscitare lo specifico *genius loci* ed altri sostanzialmente impermeabili al contesto. Problema analogo, si diceva, a quello del raggiungimento d'una coerenza di sforzi fra autore del bozzetto ed esecutore, in maniera che la tecnica non si debba piegare ad assimilare improduttivamente canoni espressivi che spesso le sono necessariamente estranei. Quanto altrimenti ne può sortire – diceva ancora Gino Severini, citato da Claudio Spadoni nel saggio introduttivo al catalogo di una bella mostra sul mosaico contemporaneo tenutasi a Ravenna dieci anni fa – è "una pittura in pietra, cioè qualcosa che non è né pittura né mosaico".

E allora si pone con chiarezza quale soluzione necessaria quella di un lavoro concepito non in forma di meccanica traduzione ma, per intima ragione di metodo, quale interpretazione di un progetto da condurre a forma definita; secondo un processo che – scriveva nel 1959 Giulio Carlo Argan con inquietante preveggenza, in occasione di un'altra memorabile esposizione ravennate – può contribuire a evitare "che il tecnicismo industriale si trasformi in una temibile e rigidamente gerarchica 'tecnocrazia', nell'egemonia di una classe di tecnici, la cui influenza finirebbe per estendersi ben presto, e pericolosamente, dal dominio della produzione a quello della politica e della morale".

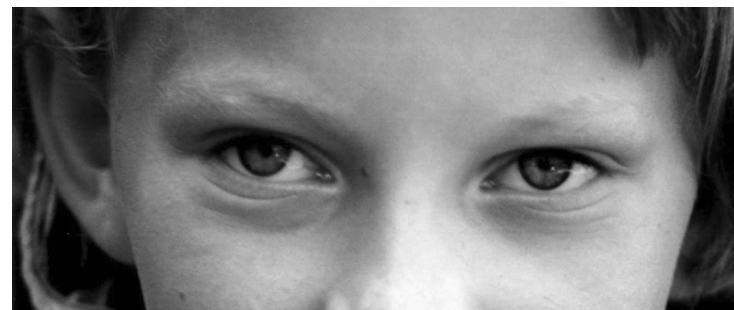
Fulvio Dell'Agnese



SILVIA MARAONE

VIAGGIO MUSICALE IN BOSNIA RESISTENZA ALL'ANTICULTURA

La nuova scena musicale di Sarajevo. Un documentario, sulle band emergenti, venerdì 29 maggio, per capire il background culturale



SILVIA MARAONE

Continuando la serie di *Sguardi al centro dell'Europa*, dedicata lo scorso anno a Foto e Poesie dalla Bosnia Erzegovina, l'Irse e il Centro Iniziative Culturali Pordenone e l'Ipsia-Acli organizzano un incontro dedicato alla realtà musicale. Venerdì 29 maggio, con inizio alle ore 17.30 (Auditorium della Casa A. Zanussi di Pordenone) sarà proiettato il documentario "La resistenza nascosta" di Francesca Rolandi, Andrea "Paco" Mariani e Monika Piekarz, Smasley Mrkve-Video Produzioni, 2009. Introdurranno gli autori insieme a Caterina Quadrio, dottore di ricerca in istituzioni politiche.

Il documentario descrive l'attuale scena musicale sarajevese, presentandone gli artisti principali e

descrivendo il background dal quale nasce nonché le influenze delle quali è debitrice. L'idea iniziale sottesa al progetto è stata quella di presentare all'estero la vivace scena musicale locale e di raccontare un aspetto affascinante della Bosnia Erzegovina, un paese del quale purtroppo si parla troppo spesso solo in relazione ai fenomeni bellici. Sarajevo gode di un'importante tradizione in quanto negli anni '80 veniva considerata la capitale artistica della Federazione jugoslava e ospitò una scena culturale vivacissima. La scena musicale contemporanea, comprendente molti diversi generi, si descrive in negativo, come volontà di contrapposizione al trash e all'anticultura arrivati nell'area ex-

jugoslava negli anni '90 e legati a doppio filo all'ascesa delle nuove élite nazionaliste; i protagonisti sono accomunati da un forte impegno sociale e da un orientamento antinazionalista in cui la volontà di presentare un'alternativa culturale assume un significato politico. La musica, insieme ad altre forme d'arte, sembra essere uno dei pochi elementi in grado di oltrepassare le barriere costruite dall'ultima guerra e rappresenta un caso significativo di resistenza culturale. Per la realizzazione del documentario sono state effettuate 12 interviste a band di Sarajevo, Mostar e Zenica, al giornalista Amir Misirlić, esperto di rock jugoslavo e a Darko Ostojčić, ex-membro di una band molto nota sin dagli an-

ni 80, gli Zabranjeno Pušenje, e di un'interessante trasmissione satirica, Top Lista Nadrealista. Oltre all'aspetto musicale, ognuna delle 10 storie è stata incentrata su un nodo tematico. Così si è parlato del rapporto tra musica e attivismo, degli stereotipi a cui è soggetta la musica balcanica in Europa occidentale, del rapporto tra tradizione e sperimentazioni sonore, delle difficoltà materiali con cui lottano ogni giorno gli artisti. Il documentario contiene anche degli excursus su alcuni dei fenomeni che è necessario conoscere per comprendere il presente musicale: così si spiega cosa fu e cosa rappresentò la scena rock jugoslava negli anni '80, considerata la seconda in Europa per vivacità do-

po quella britannica; cosa è il turbofolk, la musica trash che ha invaso il mercato discografico post-jugoslavo negli anni della guerra e che fa da specchio degli antivalori di una cultura aggressiva e machista; i fermenti musicali prodotti dalla città negli anni dell'assedio (il cui eco arrivò anche in Italia); il cosiddetto "spirito di Sarajevo" e il rapporto controverso che lega i suoi abitanti alla città.

Oltre alle interviste di cui sopra sono state utilizzate riprese effettuate durante concerti o party, e materiali audiovisivi forniti dagli artisti. Il documentario è stato realizzato con il contributo parziale dell'Agenzia europea per il Servizio volontario europeo e della Municipalità di Vogošća (Sarajevo).



QUEL LENTO ASSUEFARSI AL MALE SUBDOLO VIRUS CONTEMPORANEO

Un'analisi dura del nostro quotidiano vivere nichilistico, incapaci di ogni ricerca di senso, nel romanzo di Antonio Scurati "Il bambino che sognava la fine del mondo". Eppure l'attesa di una nuova voluta nascita crea un varco di speranza

Dopo aver esplorato, in *Una storia romantica*, tramite la viva materia narrativa, l'origine dell'idea totalizzante, nella sua ansia d'eternità, di amore che abita ancora, impossibile ed irrinunciabile, le fragilità delle nostre contingenze, Antonio Scurati torna a confrontarsi con le emergenze del male nella società occidentale odierna mediante il suo ultimo lavoro, *Il bambino che sognava la fine del mondo* (Milano, Bompiani, 2009, pp. 295, euro 18). Come ne *Il sopravvissuto*, è un anno scolastico a fare da sfondo per lo svolgersi della trama, ed è la scuola (in questo caso, due suoi estremi nel curriculum: la primaria e l'università) ad essere più volte evocata: luogo fisico e simbolico, istituzione che, nella sua crisi perennemente enunciata, nel suo essere attraversata da miriadi di ricette salvifiche, nella sua esposizione indifesa a qualunque assalto fabulatorio, assume in sé, quasi in termini espiatori, il carico tragico (di una tragedia moderna, che dunque vira in farsa) delle sfilacciate relazioni che tengono (sempre provvisoriamente) insieme la pallida narrazione che la società italiana contemporanea fa



del proprio pallore. Nel *Sopravvissuto* il male si manifesta all'inizio del romanzo, imperioso ed imperscrutabile, facendo di sé l'oggetto dell'interrogazione affannosa del protagonista: è, insomma, il Male, con la sua brutale irruzione nel tempo degli uomini. In questo romanzo, invece, il Male viene evocato, ipotizzato, supposto, ma mai dato nella concreta sua evidenza: è un sospetto, che progressivamente avvelena di sé tutta una comunità cittadina, grazie al meccanismo di amplificazione del nulla che è rappresentato dal sistema della comunicazione di massa. E, alla fine, con una conclusione necessaria, dato l'ordine delle premesse (così neces-

saria da imporsi anche a costo di qualche forzatura nel ritmo narrativo, e di qualche non detto rispetto alle sue motivazioni), il Male evocato non si manifesta, rivelandosi oggetto di un equivoco costruito da un'allucinata creatura in cerca di una colpa da imputare. Questo equivoco ne decreta, in qualche modo, un successo, dato che, nelle aspettative di tutti i protagonisti, il Male d'ora in poi verrà rubricato alle evenienze occasionali di supposti mali, sempre controvertibili e per questo più subdole. La chiave di questa costruzione, che innerva di sé il nucleo centrale della vicenda, è espressa fin dall'inizio dal protagonista, che è anche l'io narrante,

un io narrante caratterizzato da molti punti di contatto con l'autore stesso. Incapaci di mirare al Bene, troppo "sfuggente, sdegnoso e raro", così difficile da intercettare nell'esperienza quotidiana, ci si è rassegnati al Male; ma, privi (nel nostro vivere quotidianamente nichilistico, fatto di decostruzione di ogni aggregato di senso) di un'idea del destino della Storia, ne abbiamo ridotto la manifestazione sul piano della cronaca: che è un piano puntiforme, privo di origine e di sbocco, refrattario all'interrogazione di significato. Ma c'è una terra intatta da questa, necessaria forse, deprimente certo, degradazione cognitiva e culturale che sosteniamo e subia-

mo al contempo: è l'infanzia. Oggetto della presunta violazione che è all'origine del nucleo narrativo, l'infanzia costituisce il punto di riferimento della ricostruzione di sé che il protagonista compie progressivamente, innervando il filone principale della trama di una sorta di controcanto. È un'infanzia che all'origine appare evocata come luogo dei propri indicibili terrori: terrori che, alla luce dei fatti, appaiono però, in qualche modo, depotenziati proprio in quanto già scritti fuori del tempo, nel destino di distruzione non solo dell'uomo singolo, ma anche dell'umanità nel suo insieme, addirittura della terra tutta. Una conclusione che non riesce ad essere terrorizzante, però, perché in questa storia che sembra scriversi in un orizzonte oggettivamente annichilente si staglia sempre, impossibile e necessaria e per questo proprio possibilissima, la nascita attesa di una creatura: soprattutto, di quella la cui venuta al mondo è nostra responsabilità; la cui venuta al mondo è motivo sufficiente per tornare, nonostante tutto, a desiderare qualcosa di meglio.

Piervincenzo Di Terlizzi

		<p>Corsi generali di inglese, tedesco, francese e spagnolo per adulti a tutti i livelli.</p> <p>Corsi specifici per bambini.</p> <p>Corsi in preparazione agli esami Toefl, Cambridge, Goethe, Delf, Dalf e Ele.</p> <p>Corsi per l'azienda e le professioni.</p> <p>Personale docente specializzato, sussidi audio e video.</p> <p>Film, conferenze e visite turistiche guidate in lingua.</p> <p>Biblioteca e videoteca.</p> <p>Servizio Informaestero su opportunità di studio e lavoro in Europa.</p>
<h1>lingua&cultura</h1>		<p>CORSI APRILE E MAGGIO 2009 Iscrizioni dal lunedì al sabato 9.00-18.00</p>
<p>IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA</p>	<p>IRSE via Concordia 7 Pordenone tel. 0434.365326 fax 0434.364584 e-mail: irse@culturacdspn.it</p>	<p>www.culturacdspn.it</p>
<p>www.culturacdspn.it</p>		

GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

CULTURA DELLA CITTÀ

Questo il tema dell'International Culture Week che si terrà dal 18 al 26 luglio a Pecs in Ungheria. Una settimana dedicata all'incontro tra giovani studenti e membri di ONG chiamati a confrontarsi su "Urbanness and creative industry" come aumentare la qualità della vita nelle nostre città. L'iscrizione va fatta on-line entro il 30 Maggio 2009 e la quota di partecipazione è pari ad euro 180 comprensiva di vitto, alloggio, trasporti interni e partecipazione agli eventi e workshop. Si tratta di un'occasione da non perdere per chi vuole concentrare in una settimana aggiornamento e/o orientamento professionale, oltre che avere l'opportunità di fare nuove conoscenze su base internazionale. Se the world vision it's your decision non farti sfuggire questa opportunità.

TUTTA UN'ALTRA MUSICA

L'associazione Youth Action for Peace ricerca 4 ragazzi dai 18 ai 25 anni interessati a partecipare ad uno scambio giovanile intitolato "Europe Through Traditional Music" che si terrà nel Sud-Ovest della Francia dal 23 giugno al 15 luglio. Trattandosi di un programma finanziato dalla Commissione Europea, non ci sono costi di adesione a carico dei partecipanti a cui sono garantiti vitto e alloggio oltre che il rimborso del 70% delle spese di viaggio. I Paesi aderenti, insieme a Italia e Francia, sono la Svezia e la Turchia, per un totale di 20 ragazzi. Per poter prender parte al progetto bisogna saper suonare uno strumento musicale ed amare la vita collettiva. Nelle 3 settimane, oltre a partecipare a laboratori musicali e fare qualche esibizione, ci sarà il tempo per riflettere sulle politiche culturali europee e quelle di ciascun Paese rappresentato.

CI SCAPPA LO SCOOP

La London School of Journalism propone una Summer School dal 3 al 28 agosto a Londra. Si tratta di quattro settimane di corsi intensivi di giornalismo tenuti da un team di scrittori e giornalisti professionisti. I temi toccati saranno tanti per darvi un utile bagaglio culturale: etica professionale, diritto inglese, interviste, notizie sportive e molto altro ancora. Per lavorare meglio sarete divisi in piccoli gruppi dove saranno incentivate le discussioni. Ma non è finita qui: il corso prevede anche delle visite alla House of Commons, alla BBC e a delle sedi di testate giornalistiche. Il tutto a 1495 sterline. La scuola non fornisce l'alloggio, ma vi darà delle utili informazioni per trovarne uno in zona. Affrettatevi a mandare l'application form e il vostro cv...chi prima arriva meglio alloggia!



SULL'USO DELLA PAROLA PATRIA

In slogan rabbiosi, quasi a scudo di posizioni e preconcetti del tutto indifendibili

Leggiamo oggi in graffiti sui muri, nei treni e persino nei bagni pubblici, inneggiamenti alla "patria" spesso accompagnati da motti, croci celtiche ed altre simbologie evocative di dolorosi ricordi per chi l'epoca nazi-fascista l'ha vissuta o semplicemente studiata. Slogan rabbiosi e non originali, che tuttavia corrispondono a un sentimento deviato e sempre più diffuso, anche tra i giovani che porta a rappresentarsi il "diverso" - sia omosessuale, di colore, disabile o straniero - come un difetto da correggere.

E mentre risale la china la moda del "nazi", penetra sempre più nel linguaggio comune l'improprio uso della parola "patria", che viene ormai completamente travisata e svuotata del suo significato. Viene spontaneo, infatti, a troppa gente indicare con essa un nazionalismo ostentato che dei valori nazionali rappresenta solo una esasperazione patologica; un soffocante e xenofobico senso "del sangue e dell'onore" che ben si accompagna all'uso delle armi e alla legge del più forte. Dall'originario significato, è tanto precipitata da venire associata all'intolleranza etnica o politica, a diventare irragionevolmente una sorta di scudo di posizioni e preconcetti del tutto indifendibili.

Ma chi, come è normale, rifugge da questa visione è tentato di cadere nell'errore opposto: quello di considerare intrinse di un sentimento reazionario e populistico tutte le istituzioni statali, bandiera compresa - e di finire per avere in ostilità queste come quello, non riuscendo più a distinguere con cognizione di causa la vera storia e la natura del concetto dalla sua degenerazione.

In effetti costa fatica pensare invece che l'idea di "patria" nasce con una valenza del tutto differente da quella che oggi ci viene propugnata da questi slogan: un'idea progressista e lontana da ogni cerimoniosità e astrattezza; specchio, invece, di una concretezza fatta di gente e paesi, di esigenze antiche e nuove speranze e consapevolezza. Addirittura, nell'Ottocento combattere "per la patria" significava combattere per l'indipendenza e per la libertà popolare, in netta contrapposizione con il servizio militare da rendere alla monarchia. È il pensiero di questa concezione di patria che portò Piero Calamandrei a dire che la nostra Costituzione è stata scritta dalle staffette partigiane e dagli italiani in confino politico, oltre che dai componenti dell'Assemblea Costituente: così anche la nostra "patria" si deve fondare nella difesa della libertà e della dignità dell'uomo, e non in rivendicazioni particolaristiche ed incivili.

Si può allora dire che in questi termini la difesa della patria è un "sacro dovere" del cittadino, consistente appunto nel difendere la solidarietà sociale e l'uguaglianza che devono essere poste alle basi del nostro presente. Questo non può che essere l'unico senso da attribuire ad una parola così fondamentale, nella storia del nostro Paese: il suo significato deve essere conservato nel ricordo di un passato comune e non certo per un anacronistico campanilismo - fuori luogo proprio ora che l'Italia deve giocare il suo ruolo nella creazione di una forte Unione Europea.

Ed attribuirle questo significato e questo ruolo è anche l'unico modo per comprendere come sia possibile che degli uomini siano morti in difesa di una patria che non era la loro.

Adriano Consonni

DA BRUXELLES...

Vi mancano gli articoli di economia di queste pagine? La nostra esperta è partita per uno stage

Come si sta in Friuli ora che è primavera? Qui il tempo è un po' capriccioso: pioggia, sole, grandine tutto nello stesso giorno!

Io sono qui a fare lo stage presso un'agenzia di relazioni pubbliche.

È interessante e neanche molto pesante, per il momento non ho fatto grandi cose, però almeno riesco a stare in allenamento con l'inglese e il francese.

Peccato che a parte il capo belga e altri stagisti, l'unico dipendente sia un italo-spagnolo nato qui che mi parla tutto il tempo in romanesco: simpatico ma non ideale per uno stage all'estero! I

primi tempi sono stati un po' difficili, e ancora ho qualche difficoltà sia per questioni burocratiche sia per ambientarmi. Ma sono riuscita a entrare in contatto con associazioni universitarie, così ho cominciato a conoscere miei coetanei da tutta Europa!

Mando a tutti un caloroso saluto, spero presto di riuscire a scrivere qualcosa: il materiale c'è, la voglia anche, ma per il momento il tempo è un po' tiranno! A presto, un abbraccio.

Karen Mazza

VIAGGIO TRA I GIOVANI IN 5 CAPITALI DELL'EST

La crisi economica internazionale è arrivata come una gelata sulla primavera di rinascita che stavano vivendo negli ultimi due anni i Paesi dell'est Europa usciti, con la caduta del muro, dall'isolamento in cui erano stati relegati dai regimi comunisti.

Ciò nonostante chi viaggia per turismo o per lavoro non può che essere colpito dalla vitalità e dall'apertura culturale delle nuove generazioni, tra i venti e i quarant'anni, che stanno riportando al centro della scena europea le loro capitali. Creatività imprenditoriale, iniziative e produzioni in campo musicale, artistico, culturale: una sorta di rivoluzione silenziosa, in pieno svolgimento, pur con le dovute differenze, in Romania, Bulgaria, Polonia, Serbia e Albania. Ne parlerà il giornalista Emanuele Coen in un incontro in programma per lunedì 20 aprile (ore 17.30 Auditorium Casa Zanussi) per il corso dell'IRSE su "Europa identità multiple".

Emanuele Coen, giornalista e scrittore, attualmente al TG Sky24news, è autore, insieme a Flavia Capitani, di una originale "guida" della serie Est-Einaudi dedicata proprio a "Cinque capitali a Est. Belgrado, Bucarest, Sofia, Tirana, Varsavia: il volto della nuova Europa".

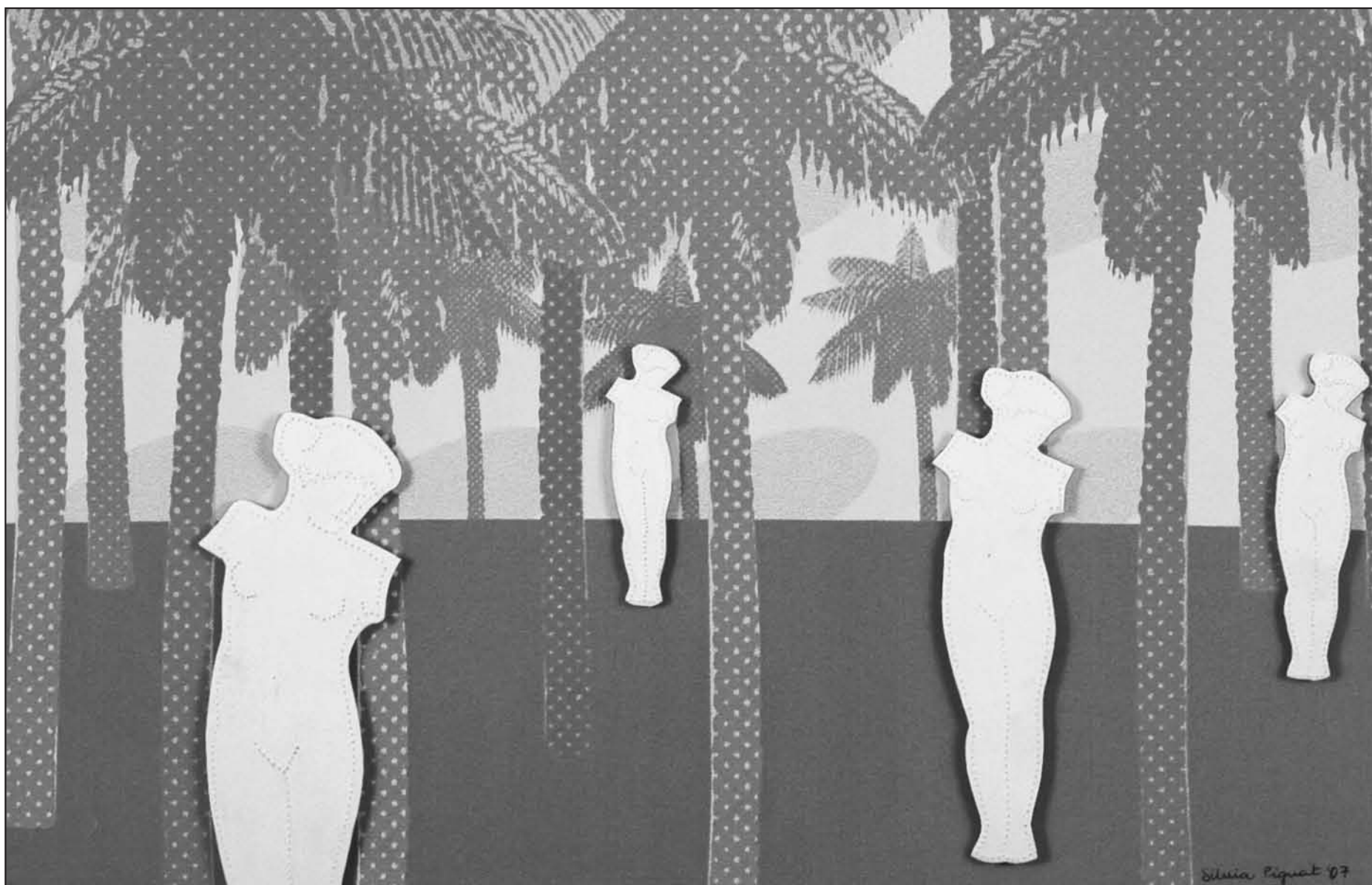
STAGE A GINEVRA

Il tema delle migrazioni è sempre più spesso al centro del dibattito politico. Se la tematica vi interessa e desiderate fare un'esperienza di lavoro e/o preparare la tesi di laurea, potete proporvi per una internship presso la maggiore Organizzazione Intergovernativa in materia di Migrazione. La IOM si occupa di fornire consulenze e servizi per la corretta gestione del fenomeno migratorio sia ai Governi che ai migranti e promuove la cooperazione internazionale fornendo anche assistenza umanitaria. Lo stage, che avrà luogo a Ginevra, è rivolto ai giovani dai 21 ai 32 anni e avrà una durata variabile da 1 a 6 mesi. La domanda va inviata almeno 2 mesi prima della data d'inizio ed è prevista una parziale copertura delle spese sostenute dallo stagista.

ATTENZIONE. Queste ed altre notizie con dettagli e istruzioni le trovate al Servizio Informaestero dell'IRSE aperto il martedì dalle 18 alle 20, il venerdì e il sabato dalle 15 alle 18.

Nel nuovo sito del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone www.centroculturapordenone.it ci trovate nella homepage dell'IRSE, alla voce **ScopriEuropa**.

Per un po' funzionerà ancora il vecchio sito e il vecchio nome ma ci stiamo trasferendo... e troverete molte novità.



23ª SERIE - LABORATORIO DI FILOSOFIA
a cura di Sergio Chiarotto

Poesia e filosofia

Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi
Via Concordia 7, Pordenone



Con il sostegno di



Provincia
di Pordenone



Comune di Pordenone



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

Informazioni
Da lunedì a sabato,
dalle 9.00 alle 19.00
Tel. 0434 365387
Fax 0434 364584
pec@culturacdspn.it
www.culturacdspn.it

Giovedì 23 aprile 2009 ore 18.00

Shelling e Novalis
L'infinito nella notte

Giovedì 30 aprile 2009 ore 18.00

Kierkegaard, Ibsen e I. Bergman
La rappresentazione dell'angoscia

Giovedì 7 maggio 2009 ore 18.00

**A. Ginsberg, San Giovanni
della Croce e Buddha**
Trasgressione e religiosità

Incontri organizzati da **Presenza e Cultura**
nell'ambito del Programma di attività 2008-2009
"Dare senso al quotidiano e all'impegno sociale"

Partecipazione libera e gratuita



**VAI IN BOSNIA?
MA È IN EUROPA?**

Incontri ed emozioni durante una esperienza di volontariato, da custodire e comunicare

Penso a tutte le volte che qualcuno mi ha chiesto 'Vai in Bosnia? Ma è in Europa? Ma c'è ancora la guerra?'

Sono i miei ultimi giorni in questo angolo della Bosnia-Herzegovina, e sono anche giorni in cui si pensa al ritorno, a preparare valigie, a salutare persone.

Non è mai facile spiegare a parole cosa significa un'esperienza del genere, soprattutto quando si è alla fine ed è necessario far spazio a ricordi ed emozioni.

Penso agli sguardi incuriositi della mia vicina, una signora anziana con il fazzoletto in testa e gli occhi attenti di chi aspetta una novità. Ai bambini del quartiere che giocano davanti a casa, che non ti conoscono ma non ti risparmiano mai un 'ciao'. A quando in ufficio ricevi una telefonata in una nuova, strana lingua e ti ritrovi impacciata a cercare di metter in fila una frase sensata! Al calore di un fuoco acceso in riva al fiume, mai così forte come quello delle persone che vi stanno sedute intorno. A chi non parla la tua lingua ma con un sorriso ti dice tutto. A una mano sempre tesa che ti offre il primo dei numerosi caffè della giornata. Alla natura incontaminata che ti avvolge con il suo silenzio e la sua quiete così irreali. A realizzare che l'ospitalità non è solo una coperta calda, ma è dentro le persone.

E penso soprattutto a tutte le persone che hanno incrociato la mia strada, anche solo per un attimo, e che porterò sempre dentro, come un tesoro da custodire, perché da ognuno ho imparato qualcosa. Ad accettarmi e ad accettare gli altri, a condividere la quotidianità e le grandi fatiche e soprattutto a superare i momenti di difficoltà, senza perdersi d'animo... *nema problema...*

Ed è qua che realizzi che pur nella diversità, sono tante le cose che ci accomunano.

È tempo di partenze, ma non prima di dare un ultimo sguardo ai mesi passati e a quelle domande piene di curiosità e apprensione... "Sì sono andata in Bosnia, sì è in Europa, no, la guerra non c'è più...fammi pure qualche altra domanda...".

Rita Levoni Benposti
Terzo Premio pari merito
Raccontaestero Irse 2008
Sezione Senior



**UNO STAGE NELLA TIGRE CELTICA
VECCHIA GUINNESS NEI PUB HI-TECH**

Esperienza irlandese in un ambiente di lavoro giovane e motivato: una cinquantina tutti al di sotto dei trent'anni, dediti al testing, al controllo di qualità e alla traduzione di videogiochi. Informatici, provenienti da ogni angolo del pianeta



Se mi avessero chiesto un anno fa cosa pensavo dell'Irlanda, avrei risposto come prima cosa che è un paese dalla natura rigogliosa e incontaminata, dalle infinite colline erbose e dalle scogliere scoscese e ventose battute dall'oceano, un paese dal cielo che ora è limpidamente azzurro, ora invece può divenire tempestoso o punteggiato di nuvole bianche che risplendono alla luce surreale del Nord. Avrei continuato dicendo che la gente del posto è di certo molto ospitale, ma molto nazionalista, legata alle tradizioni e alla religione: mi immaginavo dei vecchietti parlare male degli inglesi in gaelico e fumare la loro pipa davanti alla tipica pinta di birra scura in un pub dalle pareti di legno, mi figuravo dei ragazzotti dagli occhi chiari, fieri e rissosi come Tom Cruise in *Cuori ribelli*, immaginavo bambini dai capelli rossi e dal volto tempestato di efelidi. Mi immaginavo un paese amante della cultura e della letteratura, il paese del Trinity College e di Joyce, Yeats, Shaw, Beckett, Swift, Wilde ed Heaney. Un paese ricco di ideali – il paese di Michael Collins – e di favole e leggende – quelle riportate nelle opere di Yeats: storie di elfi e di folletti, di creature fantastiche e dispettose che popolerebbero foreste e antichi luoghi sacri. L'Irlanda, terra dei celti, capaci di dar vita ad una cultura e ad una sensibilità artistica in grado di radicarsi e resistere nei secoli, ben oltre la cristianizzazione. L'Irlanda, nel contempo terra dalla quale durante il Medioevo partirono i santi, tra cui San Patrizio e San Brandano, per rievangelizzare l'Europa.

Ora, invece, so che le cose non stanno proprio così, o per lo meno non stanno più così, o soltanto così: sono appena tornata da uno stage di tre mesi trascorso a Dublino come traduttrice presso un'azienda specializzata nell'attività di "localizzazione". Questa sì è dimostrata un'esperienza unica, soprattutto per l'ambiente di lavoro assai giovane: eravamo circa una cinquantina di dipendenti, tutti al di sotto dei trent'anni, dediti al testing, al controllo di qualità e alla traduzione di videogiochi. L'atmosfera era del tutto informale e allegra, tanto che nella pausa pranzo potevamo rilassarci in una mensa allestita con intrattenimenti di ogni tipo e socializzare con ragazzi, molti dei quali informatici, provenienti da ogni angolo del pianeta.

Questa comunque è solamente la parte più evidente dell'incredibile progresso economico e tecnologico che sta attualmente interessando l'Irlanda, ora designata in tutto il mondo per il suo rapido sviluppo quale *tigre celtica*, ricordando da vicino la rapida crescita economica delle "tigri asiatiche" negli anni Novanta. La stessa Dublino, capitale europea popolata da giovani di tutte le nazionalità, vede coesistere a fianco dei palazzi storici nuovissimi edifici di cristallo e acciaio, sedi di banche e assicurazioni. Nel quartiere di Temple Bar, punto di ritrovo nei weekend, nuovissimi pub hi-tech affiancano i locali tradizionali: dopotutto ad essere servita e consumata è pur sempre la solita Guinness, che pare quasi essere metafora di quel tessuto connettivo che in Irlanda sembra legare indissolubilmente la novità e il progresso con la tradizione.

Floriana Pelagi

Terzo Premio pari merito Raccontaestero Irse 2008 Sezione Senior

**L'EGITTO A CASA DI MARIAM
VITA DI PAESE VICINO A LUXOR**

Spinta dall'amore per la storia dei faraoni ma non solo. Terzo Premio pari merito Raccontaestero Irse 2008 Sezione Junior

Uahed, etneen, talata, arbah, kamsa... conto sulle dita, nello sforzo di ricordare, ripetere e riuscire a fare mio quantomeno un brandello di quella lingua inverosimilmente complessa che è l'arabo, mentre sono intenta a registrare le ultime spese: 10 L.E. per 25 cartoline, 35 L.E. per la visita alla Valle dei Re, 80 L.E. per il treno... Sollevo gli occhi dal mio fedele diario, compagno di viaggio in queste due settimane, capace di sopportare i miei sfoghi nei momenti di sconforto, e volgo lo sguardo verso il polveroso finestrino del mio vagone: il sole sta tramontando, come la mia avventura oramai, ma il Nilo scorre placido, separando l'esile striscia fertile abitata da stuoli di palme da dattero dal deserto che si perde nell'orizzonte, continuando il suo corso, imperituro... Immagini, luci, colori, odori, suoni: è una rievocazione continua.

1/03/07 – sbarco al Cairo: io, Mariam, la mia unica valigia, i suoi numerosi bagagli, un'auto strombazzante e priva di sedili ad accoglierci, cartelloni pubblicitari, vita occidentalizzata, Coca Cola e Mc Donald, i sorpassi folli e la casa di Mena e Patty nipoti di Mariam, la vita priva di orari, la sveglia alle 12.00 e il lieto dormire delle 3 di notte.

Poi il treno, dieci ore di viaggio e di sonni difficili: Luxor e l'Alto Egitto. La semplicità dei nipotini di Mariam, il loro continuo cercare la mia mano, lo stupore di fronte alla pelle chiara, l'amicizia con Sara e Nermeen chiamata anche Seamseam, i "Welcome" e i "Dai luce all'Egitto!", il tempio di Luxor avvolto da rosea luce diffusa all'ora del tramonto, lo sfrecciare delle bici, dei motorini e dei carretti locali che non si rendono conto di avanzare su

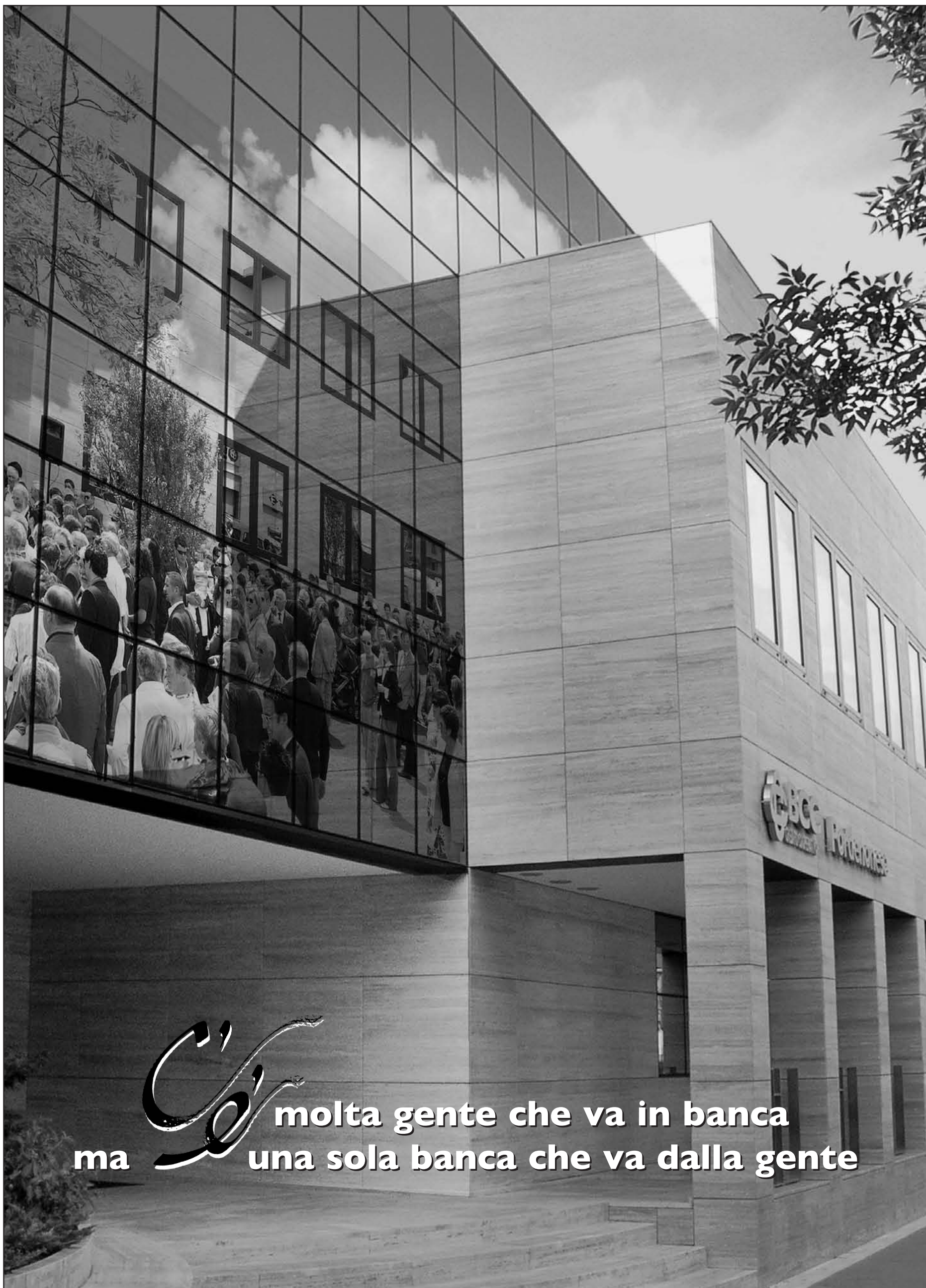


suoli di antico valore, il bazar di Makarius lungo il Nilo, la nascita del piccolo Fathi e il funerale di Abu Romaney, il cimitero ortodosso affiancato alle tombe della Valle dei Nobili, tè, tè, e ancora altro tè, molto zuccherato, *hanian!*, la ricerca disperata di carta igienica, la visita ai sobborghi di Maris e Nagada e le notti insonni infestate dalle zanzare, il pane dolce preparato da Eman, una scuola cristiana cattolica povera, pulita e ordinata, le file dei bambini, il canto dell'inno nazionale e i sorrisi, le discordie fra musulmani e cristiani copti, la preghiera del muezzin che di notte fa sobbalzare, una doccia improbabile il venerdì, l'acqua che non scende perché i musulmani si lavano per prepararsi alla festa, i 45°C col sole a picco, il profumo penetrante delle spezie al mercato generale, gli ortaggi variopinti, il succo di canna da zucchero, l'acqua impura e la maledizione di Tutankhamon, le continue contraddizioni, il *sammach* e la *tamia*, il ritorno...

Mariam è una donna egiziana, sola, l'Egitto è la sua famiglia: io desideravo vivere quella terra come la vivono i suoi abitanti, sentirmi parte di loro, essere scambiata per una di loro, lasciare che mi arricchissero mentre guardavo con i miei e con i loro occhi l'archeologia faraonica che è la mia passione... Credo di avercela fatta.

Giulia Rossetto

Alcuni termini arabi: Uahed, etneen, talata, arbah, kamsa/uno, due, tre, quattro, cinque; Seamseam/sesamo; Hanian! Salute!; Sammach/pesce; Tamia/ polpettina frita di verdure.



ma  **molta gente che va in banca
una sola banca che va dalla gente**

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Pordenonese



LIBERTÀ MANCANZA DI PREGIUDIZI L'AUSTRALIA VERA CHE MI MANCA

Da Cividale tre mesi in un paese dell'interno a centocinquanta chilometri dal primo centro commerciale. Mentalità aperta che ora mi aiuta anche qui a proseguire gli studi in modo più rilassato forse, ma anche in un certo senso più serio

Quest'estate sono stata in Australia per tre mesi grazie a un gemellaggio tra la mia scuola (ITAS di Cividale del Friuli) e una scuola statale australiana di Stanthorpe, una piccola cittadina a circa 3 ore in auto da Brisbane.

Sono stata ospitata in una famiglia... e non so se ho avuto fortuna (al contrario di una ragazza francese che ho conosciuto là, anche lei ospitata in famiglia, e che si lamentava perché mangiavano sandwich a pranzo e colazione!)... ma è stato fantastico!! a partire appunto dalla ragazza che mi ha ospitato: ha un anno più di me, le piace l'Italia (l'ha visitata in 3 settimane grazie a un progetto della sua scuola) e soprattutto è una bella persona, con cui in tre mesi ho legato moltissimo. Non come una sorella (secondo lei non litigavamo abbastanza da poter dire di esser sorelle) ma come una vera amica.

Devo dire che credo di essermi inserita bene anche nel suo gruppo di amiche, e riguardo ciò ho il piacere di dire che una di queste tra pochi giorni sarà mia ospite per un mese. Mi ero affezionata davvero a quel posto, e credo che avere lei qui... la possibilità di parlare ancora inglese... sarà un po' come aver parte dell'Australia qui con me. A proposito, forse dovrei spiegare il motivo della mia scelta di studio proprio là: nell'estate 2006 i miei genitori dopo anni e anni d'inviti da parte di nostri parenti che vivono a Brisbane hanno deciso di fare un viaggio di un mese. Da sottolineare il fatto che mia mamma ci teneva così tanto che siamo par-



tite da sole io lei e le mie due sorelle più piccole, di cui una che aveva solamente un anno... e mio padre ci ha raggiunto dopo una settimana. Quell'anno ho visitato per la prima volta una scuola australiana, una privata frequentata dai miei cugini, ma che comunque rendeva l'idea sulle principali differenze tra due metodologie di studio diverse.

Abbiamo visitato assieme diverse città e zone, anche l'anno successivo (eh già... ci siamo innamorati di quel paese mi sa) ma sempre con i nostri parenti, tutti italiani, che ci hanno mostrato i lati dell'"Australia turistica" sempre belli. Devo dire che invece quest'anno io mi sono innamorata di un'altra Australia: quella dei piccoli paesi a 150 Km

dal primo centro commerciale... dei canguri per strada odiati da certi australiani che si ritrovavano la sera con la macchina distrutta e un canguro davanti agli occhi che se ne saltellava via senza problemi, e non solo nei recinti dei parchi-zoo... delle immense distese di...nulla! dei primi vicini a 1Km di distanza... dei problemi dei ragazzi finita la

scuola a scegliere l'università... la scelta di un lavoro... ma anche la possibilità di scelta di lavoro che c'è là! Comunque questa è l'Australia che ho visto quest'estate... e che mi manca. La libertà, mancanza di pregiudizi di un paese multietnico, la gente... magari non hanno cultura, storia, ma hanno una mentalità aperta, che credo spesso manchi in altre nazioni e parti del mondo... e devo dire che in effetti mi sta aiutando anche a intraprendere (proseguire) gli studi qui... in modo più rilassato forse, ma anche in un certo senso più serio. Non so se è per il fatto che ero in una piccola cittadina, con persone semplici, senza troppe cose di cui preoccuparsi, ma ciò che ho imparato là è stato ad esser più rilassata, non mi mancava per nulla la confusione, lo smog, la fretta e i problemi, le questioni spesso dovute a ritardi, gente che s'innervosisce, tutto quel genere di cose insomma...che devo dire ho notato un po' a Brisbane perdendomi per la città nelle ore di punta, ma è stata un'avventura anche quella!

Ora sono qui, che ricordo momenti, cose imparate, un viaggio che sta continuando anche se sono in Italia, per le cose che ho imparato, il modo in cui sono cresciuta e ho cambiato il punto di vista su certi aspetti della vita...e forse con un po' di sogno nel cassetto di poter tornare un giorno "laggiù".

Eleonora Brianese

Terzo Premio pari merito
Raccontaestero Irse 2008
Sezione Junior

ENERGIA 2020



Le energie rinnovabili sono ritenute importante via d'uscita dalla crisi mondiale, ma l'Unione Europea fa fatica a procedere sugli obiettivi fissati dal "Pacchetto Clima" per il 2020.

Il miglior lavoro su questa traccia del Concorso Irse "Europa e giovani 2009" sarà premiato domenica 24 maggio a Pordenone.

Una occasione di fare il punto con esperti su "Il futuro dell'energia in Europa" seguirà Sabato 30 maggio in un incontro a cura di Istituto Tecnico Industriale "Kennedy" e Irse

CANADA: DIBATTITO APERTO INTERVIENE UN ALTRO LETTORE

Da un giornalista e scrittore triestino riceviamo questa seconda lettera sull'articolo di Sara Brombin da Montreal

Caro Direttore, ho letto nel numero di febbraio la piacevole e genuina relazione di Sara Brombin sulla sua esperienza di studio in Canada: un articolo che trasmette gioia ed entusiasmo da tutte le righe e che induce all'ottimismo nel futuro dei giovani.

Il diffuso clima di sfiducia e disorientamento di questi tempi è infatti largamente smentito dalle parole di questa studentessa che vede il lato buono delle cose, è particolarmente attenta ai temi della tolleranza e dell'accoglienza, conosce bene questi valori e se ne fa interprete.

Studiare all'estero, dice Sara, è un immenso privilegio proprio per il diverso spirito sociale e culturale che si può cogliere anche nelle piccole cose, nelle singole persone, nelle nuove amicizie: in particolare in Canada e a Montreal dove la società è un mosaico di risorse umane.

Un atteggiamento sfortunatamente non condiviso da un docente universitario triestino che nella stessa pagina "giovani" del numero di marzo, espone valutazioni diverse e non certo indulgenti nei confronti del Canada. Giudizi legittimi e documentati che però, a mio avviso, stonano in termini di opportunità quando vengono contrapposti all'autentica gioia di una ragazza che tra pochi mesi concluderà il suo corso di laurea nel Quebec.

Personalmente mi ha sconcertato il fatto che si è voluto subito informare Sara Brombin dei molti demeriti canadesi: così oggi anche lei sa che il paese che la ospita non è certamente generoso, anzi egoista, che difende le proprie ricchezze dal resto del mondo, che contingenta



con severità l'arrivo di emigranti e che produce gravi danni alle economie dei Paesi in via di sviluppo. Ma sarà tutto vero?!

Da nessuna parte ci sono soltanto rose e fiori, ma ritengo che si dovrebbe sempre lasciare ai giovani un largo margine di autonomia di giudizio, in modo che, anche sbagliando, possano valutare da soli la direzione da seguire: spesso l'informazione non è sinonimo di obiettività, molte verità sono soltanto versioni alternative, tante convinzioni scivolano nella faziosità.

Immagino che nelle e-mail e negli SMS inviati agli amici ed ai compagni di studio in Italia la futura dottoressa Brombin avrà fatto arrivare tutte quelle sensazioni positive e costruttive che una ragazza come lei, sensibile a ciò che la circonda, può fare ovunque si trovi.

Un dialogo che mi auguro vorrà tenere aperto con immutato ottimismo anche nelle ultime settimane di soggiorno a Montreal, quando raccoglierà i frutti di questa fortunata occasione di studio all'estero. Da parte mia, spero di poter leggere il suo articolo di chiusura sull'esperienza canadese nella prossima pagina "giovani" di questo "accogliente" periodico regionale.

Se posso permettermi, direi infine a Sara di continuare a crescere considerando innanzitutto quello che vede con i propri occhi, valutando le persone per quello che sono, cercando sempre di arrivare alla radice delle cose e diffidando delle imitazioni.

Stelio Lutmann

APRILE

5 DOMENICA

10.00 > AUDITORIUM CONCORDIA > **Premiazione del 25° Concorso Internazionale Videocinema&Scuola** / CICIP

**1 MERCOLEDÌ**

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Amico cane** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

**2 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Il Perù di oggi** > Lezione a cura di CLEMENTINA PACE / UTE / IRSE

3 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Le vie consolari dell'Impero Romano** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE

**4 SABATO**

15.00 > SALA VIDEO > **Di Segni: come la fantasia trasforma segni, colori e texture** > Laboratorio creativo a cura di SILVIA PIGNAT / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA / CONFLITTI ED EMOZIONI / CLEAN POWER / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Tutta la vita davanti** > Film di Paolo Virzì / UTE / CICIP

8 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il cane: Conoscerlo per comprenderlo** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

9 GIOVEDÌ
17.30 > AUDITORIUM > **Un microcosmo balcanico a Londra** > Incontro con ALBERTO GARLINI / IRSE

**14 MARTEDÌ**

10.00 > SALA D > **Laboratorio di Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Quale prevenzione per il benessere del fegato** > Lezione a cura di PIETRO CASARIN / UTE

**15 MERCOLEDÌ**

15.30 > ATELIER > **Informativa sui luoghi del reportage, storici, geografici e sociali** > Laboratorio Workshop di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Sogni e strumenti di interpretazione** > Lezione a cura di NADIA SINICCO / UTE

17.30 > AUDITORIUM > **Oltre Babilonia: migrazioni e ibridazioni nel farsi dell'Europa** > Incontro con IGIABA SCEGO / IRSE

16 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Usi e costumi egiziani** > Lezione di FEDERICA BUSO / UTE

17.30 > AUDITORIUM > **Meritocrazia: un circolo virtuoso. Quattro proposte concrete per valorizzare il talento** > Incontro con ROGER ABRAVANEL / IRSE

**17 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Aquileia** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE

**18 SABATO**

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA / CONFLITTI ED EMOZIONI / CLEAN POWER / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Gomorra** > Film di Matteo Garrone / UTE / CICIP

19 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Noè, il diluvio e la nuova umanità** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 7 / PEC

20 LUNEDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Geroglifico** > A cura di FEDERICA BUSO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'alma argentina del tango** > Lezione a cura di ANA PIANCATELLI / UTE / IRSE

17.30 > AUDITORIUM > **Cinque capitali a Est** > Incontro con FLAVIA CAPITANI e EMANUELE COEN / IRSE

**21 MARTEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Paesi Baltici: diverse realtà europee** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

22 MERCOLEDÌ

15.30 > ATELIER > **Visione lavori di reportage di altri fotografi, anche moderni** > Laboratorio Workshop di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il cane: Relazioni pericolose** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

**23 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Liverpool: una nuova identità** > Lezione a cura di GIANMARIA CHIARELLO / UTE / IRSE

17.00 > SALA APPI > **In search of a British identity** > An entertaining talk with MARTYN FORD / IRSE

18.00 > AUDITORIUM > **Schelling e Novalis** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO / Laboratorio di filosofia / PEC

**24 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Le strade romane in Friuli** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE

27 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il capolavoro di Paolo teologo: la lettera ai Romani** > Lezione a cura di RENATO DE ZAN / UTE

SPAZIO FOTO > **Volti e persone** > Mostra del Corso di Fotografia dell'Università della Terza Età / UTE

**28 MARTEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **La religione egiziana** > Lezione di FEDERICA BUSO / UTE

29 MERCOLEDÌ

15.30 > ATELIER > **Tecniche fotografiche per il reportage** > Laboratorio Workshop di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il cane: aggressività e aggressioni** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

**30 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Dissoluzione dell'Impero Ottomano** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **Kierkegaard, Ibsen e Ingmar Bergman** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO / Laboratorio di filosofia / PEC

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

MAGGIO

4 LUNEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Proiezione Film** / UTE

5 MARTEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Interventi edilizi tra esigenze funzionali ed estetiche** > Incontro con MARTINA TOFFOLO / UTE / COMUNE DI PORDENONE

6 MERCOLEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Gli egizi nelle storie di Erodoto: cronologia storica** > Lezione a cura di FEDERICA BUSO / UTE



7 GIOVEDI

15.30 > AUDITORIUM > **La Turchia moderna** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **A. Ginsberg, S. Giovanni della Croce e Buddha** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia / PEC

8 VENERDI

15.30 > AUDITORIUM > **Terre e popoli del Brasile** > Lezione a cura di ZENIA MARIA DA COSTA / UTE / IRSE

9 SABATO

15.30 > ATELIER > **Artisti di natura** > Laboratorio creativo a cura di ANNA MARIA IOGNA PRAT / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Il Divo** > Film di PAOLO SORRENTINO / UTE / CICP

11 LUNEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Un anno di avvenimenti culturali in città** > Incontro con GIANANTONIO COLLAONI / UTE / COMUNE DI PORDENONE

12 MARTEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Vita in Brasile** > Lezione a cura di ZENIA MARIA DA COSTA / UTE / IRSE



13 MERCOLEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Turchia tra passato e presente** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

14 GIOVEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Formentera: oltre ogni moda** > Lezione a cura di GIANCARLA COCCOLI / UTE / IRSE

15 VENERDI

15.30 > AUDITORIUM > **Arpeggi di poesia d'amore nell'età medievale** > SPETTACOLO DI CHIUSURA DEL XXVII ANNO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI PORDENONE / UTE / CICP



16 SABATO

15.30 > AUDITORIUM > **Carnera - The walking mountain** > Film di RENZO MARTINELLI / UTE / CICP

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > Inaugurazione Mostra **Carte del secolo breve di Tito Maniaco** / CICP

17 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La torre di Babele e le confusioni delle lingue** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 8 / PEC

23 SABATO

15.30 > AUDITORIUM > **Il cacciatore di aquiloni** > Film di MARC FORSTER / UTE / CICP



24 DOMENICA

10.00 > AUDITORIUM CONCORDIA > **Premiazione Concorso Internazionale Europa e giovani 2009** / IRSE

29 VENERDI

17.30 > AUDITORIUM > **La resistenza nascosta** > Documentario di FRANCESCA ROLANDI, ANDREA "PACO" MARIANI E MONIKA PIEKARZ > Smasley Mrkve-Video Produzioni > SGUARDI AL CENTRO DELL'EUROPA / IRSE / CICP / IPSIA-ACLI



OGNI MERCOLEDI

9.30 > ATELIER > **Laboratorio di Merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP



...e inoltre

GALLERIA SAGITTARIA > FERIALE 16.00-19.30 > FESTIVO 10.30-12.30 / 16.00-19.30 / CICP

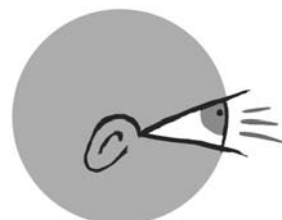
CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al sabato / IRSE

INFORMAESTERO > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 18.00-20.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

ANTEPRIMA FOTOGRAFICA VIDEOCINEMA & SCUOLA

CONCORSO DEL CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE



SEGUIRANNO ALTRE FOTO NEL PROSSIMO NUMERO DEL MENSILE INSIEME ALLA FOTOCRONACA DI EUROPA E GIOVANI 2009

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > cdsz@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

materiali per l'edilizia
pavimenti
arredobagno
Idro-termo-sanitaria
camini • solai



24^F
24 SEDI FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale **Sacile/PN**

V.le San Giovanni del Tempio, 12

tel. 0434 789911 fax 0434 734934

www.fadalti.it info@fadalti.it

Sacile 0434 789911_ **Pordenone** 0434 361353

Spilimbergo 0427 927179_ **Prata** 0434 620050

Santa Giustina 0437 859222_ **Cencenighe Agordino** 0437 591211

Forno di Zoldo 0437 794288_ **Ponte nelle Alpi** 0437 990300

Vittorio Veneto 0438 500677_ **San Vendemiano** 0438 400528

Pianzano 0438 430330_ **Oderzo** 0422 814425

Vedelago 0423 489194_ **Trieste** 040 304119

San Dorligo della Valle 040 2821132_ **Udine** 0432 44166

Tarvisio 0428 40000_ **Venezia - Sant'Antonin** 041 5206531

Venezia - San Lio 041 5202550

Venezia - S. Maria Formosa 041 5212630_ **Treporti** 041 966394

Lido di Jesolo 0421 381327_ **San Donà di Piave** 0421 336024

Fossalta di Portogruaro 0421 700281

Croazia-Zagabria Lucko 00385 1 6594000